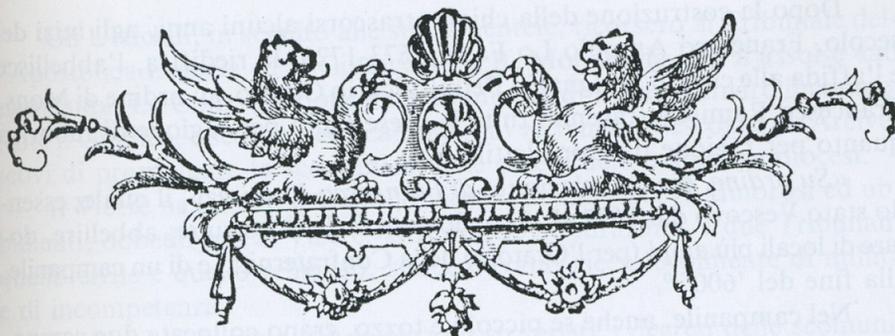


## CAPITOLO X

### LA CHIESA NELLA DIOCESI DI GIRGENTI 1700-1844

- Introduzione - Chiesa Matrice «San Leonardo» - Interdetto (1713)*  
*Scontro sul diritto di presentare il parroco*  
*La chiesa è eretta in arcipretura (1771)*  
*La chiesetta di «San Francesco» viene chiusa e quasi abbandonata*  
*Sua storia sino al 1844.*
- Confraternite - La nuova matrice «San Leonardo» aperta al culto (1791)*  
*Confraternita del SS. Sacramento.*  
*Chiesa di Maria Santissima del Rosario*  
*Confraternita di Maria SS. del Rosario*  
*Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio o alle Anime del SS. Purgatorio*  
*Confraternita del Purgatorio*  
*Chiesa dell'Immacolata Concezione*  
*Chiesa di S. Giuseppe*
- Cappella nelle carceri - Chiesa del Calvario - Chiesa di Maria SS. Addolorata*  
*Elenco dei Vicari Curati e degli Arcipreti 1700-1844*  
*Curiosità*



Dopo l'attenta organizzazione della chiesa nella nuova Università, la vita religiosa dei nostri coloni trascorre serenamente, spesso punteggiata da qualche fatto saliente. È un lungo periodo questo che abbraccia tutto il '700 e metà dell'800 sino al passaggio nel 1844 nella nuova diocesi di Caltanissetta.

Al principio del secolo XVIII la situazione ecclesiastica a Serradifalco è la seguente:

Vi sono operanti ed attive le chiese:

- la nuova matrice di San Leonardo
- l'antica matrice di San Francesco di Paola.

#### *Chiesa Matrice «San Leonardo»*

Il dammuso, o la piccola chiesa, con gli altari dedicati al SS. Sacramento ed al Crocifisso, a Sant'Antonio di Padova e a San Leonardo, in questo secolo comincia ad accusare i malanni della sua età e, soprattutto, non soddisfa più i bisogni della popolazione. Dopo 30 anni è già mal ridotta, e Mons. Lorenzo Gioeni annota questa amara considerazione.

Dall'ultima visita del Vescovo Rhini, e quella del Gioeni trascorrono 56 anni di silenzio, di mancanza di documenti, in cui lo storico deve cercare anche di immaginare, ipotizzare, nulla trascurando.

Spesso la scoperta di un documento getta una luce nuova su tutto un periodo di tempo.

Dopo la costruzione della chiesa, trascorsi alcuni anni, agli inizi del secolo, Francesco Antonio Lo Faso (1673-1720) la riedifica, l'abbellisce e l'affida alle cure di D. Ignazio Petix, Vicario Curato, su ordine di Mons. Francesco Ramirez «facendo tutte le spese tanto per ragione di fabbrica quanto per ragione di suppellettili»<sup>219</sup>.

«Su ordine, dice la relazione, di Francesco Ramirez», il quale, essendo stato Vescovo dal 1697 al 1715, dovette farla ricostruire, abbellire, dotare di locali più ampi (per l'Oratorio della Confraternita) e di un campanile, alla fine del '600<sup>220</sup>.

Nel campanile, anche se piccolo e tozzo, erano collocate due campane, una grande (di 5 cantara), ed una piccola (di 50 rotuli), con le loro lettere attorno (d'altezza palmi 50), che chiamavano i fedeli a raccolta, mentre l'orologio, in alto della torre, disponeva di una campana più piccola (di rotuli 30). Le campane furono benedette dallo stesso Mons. Ramirez.

Del Vicario Petix abbiamo notizie sino al 1711, chiamato dal Barone per la cura della chiesa. Poi inizia un periodo turbinoso per la diocesi di Girgenti.

#### *Interdetto - 1713 -*

Sotto Ramirez anche Serradifalco soffrì il tempo dell'interdetto. Governava la chiesa il pontefice Clemente XI, quando proprio in Sicilia, a Lipari un'isoletta quasi sperduta nel mare Mediterraneo, famosa solo per essere stata la sede della reggia del mitico re dei venti Eolo, il Vescovo Nicolò Tedeschi, benedettino catanese, scomunica alcuni catapani, quegli ufficiali che sorvegliavano il mercato e riscuotevano i diritti per carichi di frutta, olio, pesce... Costoro avevano richiesto, e riscosso, il «diritto di mostra» su una partita di ceci inviata dal Vescovo al mercato.

<sup>219</sup> ACAG, Reg. 1733, f. 517.

<sup>220</sup> Il Duca Antonio «le fece costruire accanto l'oratorio del SS. Sacramento e dotò la chiesa di giogali, come calici, con patene dorate, due sfere d'argento, un reliquiario d'argento ove è messo il Santo Legno della S. Croce, una croce d'argento, un secchiello d'argento con sponza d'argento, una pace d'argento con l'immagine di San Leonardo». E poi ancora il Barone fornì casubole, tonicelle, stole, manipoli di raso ricamati d'oro e d'argento, tovaglie di seta, ricamate d'oro e d'argento, corporali, cingoli, messali, carte di gloria.

La ricostruzione di questo fatto avviene, oltre che sui Registri di SVP, anche su una relazione di Vincenzo Calà, Leonardo Montana e Pietro Infantino, li quali furono presenti alla benedizione.

*Relazione del 18 Maggio 1733 di Antonino d'Amico, Vicario Curato della Matrice.*  
ACAG, SVP 1733, f. 518-v.

Gli Ufficiali, in seguito alle sue lamentele, ricorsero al Tribunale dell' Apostolica Legazia ed al Giudice della R. Monarchia, che li assolse «ad cautelam». La Congregazione delle Immunità di Roma dichiarò incompetente il Giudice, e scomunicò i catapani, avvertendo i Vescovi e gli Arcivescovi di promulgare la scomunica nelle chiese delle rispettive diocesi.

Il Vicerè ne impedì le pubblicazioni. Alcuni vescovi, timorosi ed ubbidienti, obbedirono al Vicerè, altri non se ne curarono. I due Tribunali, quello civile e quello religioso, si accusavano vicendevolmente di nullità e di incompetenza.

Il Vicerè obbligava con la forza a strappare i decreti delle scomuniche, i Religiosi scomunicavano ministri e consiglieri.

Il Vicerè cominciò ad intimare lo sfratto delle sedi agli ordinari più riottosi, e tra questi Mons. Ramirez di Girgenti, il quale, prima di lasciare la sede, decretò «l'interdetto» nella sua diocesi, nel 1713.

I vicari, uno dopo l'altro, in tutte le chiese della vasta circoscrizione lo fecero osservare.

*Interdetto significava non celebrare alcuna funzione, chiudere la chiesa, non amministrare i Sacramenti, meno quelli del matrimonio e battesimo a porte chiuse, non seppellire i morti, tranne che il defunto non fosse fornito della «bolla», cioè di una speciale licenza rilasciata dalla chiesa.*

I preti stavano tra due fronti. Se celebravano le funzioni incorrevano nelle scomuniche delle autorità ecclesiastiche, se si attenevano agli editti dei Vescovi correvano pericolo di esilio, prigione, confisca dei loro beni.

È certamente un periodo triste anche per Serradifalco, che tribolò e soffrì come tutti i paesi della diocesi. Soprattutto grande era l'amarezza dei vivi, che non potevano seppellire cristianamente e degnamente i propri morti nelle chiese, ed erano costretti a inumarli nelle fosse fuori le mura e lontane, in luoghi non benedetti, nei campi vicini<sup>221</sup>.

A Caltanissetta, a Racalmuto ed altri paesi vi fu un alternarsi di ordi-

<sup>221</sup> Solo quando si possiede l'archivio parrocchiale, dotato dei registri del tempo, si ha la possibilità di una ricerca esatta e di un quadro dell'epoca e dei fatti esaurienti.  
*Un fatto impossibile per noi.*

A Sutura, per fare qualche esempio, le regole diocesane furono osservate.

A Campofranco 245 vassalli, grandi e piccoli, furono sepolti nei campi e nelle terre, lontani da chiese.

Ancora oggi esiste «Via Fosse» e indica il luogo dove furono sepolti i più.

A Montedoro il clero si attenne ossequioso alle istruzioni del Tribunale di Monarchia, non accettando le imposizioni di Mons. Ramirez.

La chiesa rimase aperta al culto e si somministrarono regolarmente i Sacramenti.

Bompensiere accettò il cedolone di Ramirez, dal 28 agosto 1713. Vedi TESTA, *Il Principato*, cit.; GIOVANNI PETIX, *Memorie e tradizioni di Montedoro, rielaborate e curate da G. Testa*, Caltanissetta, 1984, pag. 87.

ni, da quelli del Vicerè si passava a quelli del Vescovo e viceversa.

Questo stato si aggravò maggiormente quando la Sicilia cadde sotto la potestà di Vittorio Amedeo II di Savoia. L'interdetto fu tolto solo allorché la Corte Romana, vedendo lontana la vittoria, venne a trattative, dopo che la Sicilia ritornò sotto la Casa d'Austria. Nella nostra diocesi l'interdetto fu tolto il 24 agosto 1719, le campane di tutte le chiese suonarono a festa, e tutti i parroci scrissero nei libri parrocchiali annotazioni diverse «*hodie interdictus obscurum est et janus ecclesiae aperta sunt. Gratias agamus Deo*». Sia ringraziato il cielo, le porte della chiesa si aprivano finalmente ai fedeli.

Nel 1728 fra la S. Sede e Re Carlo III si concluderà un concordato col quale si ripristinava la Legazia Apostolica, che il Papa aveva abolito durante la lotta.

Specifiche notizie di Serradifalco, riscontrabili in diversi documenti, ci riportano la seguente situazione ecclesiastica:

Era Vicario Curato il sac. D. Michelangelo Favata.

Erano cappellani: D. Antonino Cascio, D. Placido Oliva, D. Biagio Costa, D. Leonardo Rejna, D. Giuseppe Gambuto, D. Giuseppe Toscano, D. Placido Di Maria, D. Domenico Collura, e sacrista D. Vincenzo Caramona<sup>222</sup>.

L'interdetto vi fu osservato completamente e con grandi sacrifici, e lo stesso Barone, in seguito, ne lamenterà lo stretto adempimento.

Dopo questo tempo, dal 1720, inizia un periodo fervido di attività dopo anni di stasi. La situazione economica del Ducato è disastrosa, la madre ed il fratello del Duca pretendono di ricevere da Francesco Leonardo i loro giogali, le loro doti, gli alimenti, e finiscono in Tribunale. Di contro, il giovane feudatario sceglie la via della collaborazione per dar vita alla terra ed al paese. Fa costruire case, il fondaco nuovo, estende il Palazzo Ducale con stanze e magazzini, fa piantare migliaia di alberi, costruisce il mulino e la chiesa, prende le difese dei suoi vassalli...

<sup>222</sup> Nel 1709 il Favata riceveva onze 9.21 quale cappellano ed al 1712 onze 30 per prebenda annuale, divise in onze 24 quale cappellano e onze 6 per Curato. Vicario foraneo era D. Nicola Favata. L'arrendatario (poiché lo stato di Serradifalco era dato in gabella, pagava onze 6 per cera, olio, lampada davanti il SS. Sacramento, messe e solennità nella matrice).

ASP, *Archivio Serradifalco*, vol. 5, f. 262 e f. 278, al 1709 ed al 1712; vol. 50 per il 1727.

ASCL, Notaro BEVILACQUA, vol. 2267, indizione 1709-1710.

ASPP, vol. 47, f. 111 per le mura della chiesa.

Per notizie generali sull'interdetto vedi anche ISIDORO LA LUMIA, *Storie Siciliane, La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia*, ed. Regione Siciliana, Palermo.

Vicario Curato è don Antonino D'Amico, giovane prete di Casteltermeni. A questo tempo — presumiamo — risalta l'acquisto di alcune immagini della chiesa, della statua di San Leonardo e della Cassa «con il corpo glorioso del Santo, ed altre reliquie».

Dobbiamo proprio ad una scrittura del Vicario la conoscenza di una notizia importante: è tra le pieghe di alcuni documenti, nel testamento di D. Antonino D'Amico, il quale lascia onze 40, per una nuova casubola per la chiesa, ed onze 30 per giogali, da commutarsi eventualmente *nella nuova fabbrica della chiesa matrice*<sup>223</sup>.

Solo così possiamo accorgerci che nel 1740 la chiesa matrice «San Leonardo» era stata abbattuta ed al suo posto attualmente vi era un grande spaziale, su cui «sarebbe sorta» la nuova matrice, più grande, più spaziosa, più ricca.

Ma questa è un'altra storia<sup>224</sup>.

La quale si va scrivendo pagina su pagina, rigo su rigo, su pochi documenti.

Già sin dal 1733, la matrice «San Leonardo» era chiusa al culto, in attesa di un nuovo destino: essere restaurata o abbattuta completamente per innalzarne una nuova.

Ci viene in aiuto una relazione del 18 maggio 1733 del Curato Vicario D'Amico, che la va preparando per presentarla al Vescovo nella prossima Visita Pastorale del 10 agosto.

La relazione della «descrizione della chiesa matrice» si regge sulle testimonianze giurate di Vincenzo Calà, Leonardo e Pietro Infantino, «uomini antichi», che custodiscono ricordi ed impressioni degli anni passati.

A maggio del 1733 officia come matrice sotto titolo di «San Leonardo» quella antica di San Francesco di Paola, che *olim* — una volta — era la matrice di Serradifalco.

«Questa chiesetta di San Leonardo, scrive il Vicario, è collaterale al venerabile Oratorio del SS. Sacramento, ed era stata edificata da principio dalli primi Antecessori dell'Ecc.mo Signor Duca nell'anno..., e poi fu riedificata dalla felice memoria dell'Ecc.mo Signore Don Francesco Lo Faso, olim Duca di questa sudetta Terra, nell'anno... e benedetta dal quondam D. Ignazio Petix olim Vicario Curato di q. sudetta Terra, con ordine espresso della felice memoria dell'Ill.mo Mons. Ramirez».

<sup>223</sup> Notaro BONI, vol. 4060, f. 96, al 15 marzo 1742.

<sup>224</sup> Nel 1845 in una delle pareti della chiesa sarà posta la lapide di marmo in cui è scolpito «che nel 1740 il tempio fu innalzato dalle fondamenta e finito mezzo secolo dopo».

In seguito era decaduta, ed il Duca intendeva abatterla e ricostruirla, trovandosi in un momento particolare di attività edilizia. Ma in questi anni non era stato ancora deciso il suo destino, e rimaneva un po' aperta e un po' serrata.

Viene comunque riaperta in occasione della Visita del Vescovo Gioeni il 10 agosto 1733. Lo spettacolo è triste. Il Vescovo ha già diversi motivi di lamentele col Duca, ma a vedere la matrice di Serradifalco in quelle condizioni non può fare a meno di stigmatizzare la mancanza di interventi, almeno conservativi.

Ordina quindi che:

«Nel fonte battesimale si facci di nuovo la figura seu immagine di San Giovanni come sta nella carta;  
che si limpiassero per bene i vasetti degli olii;  
che si facci la saliretta di argento;  
che si accomodino candilieri e vasi;  
che si facci la scalonata dell'altare sino ai piè, e si facci tutta accomodare;  
che si accomodi la custodia;  
che si rimuovino panni e tovaglie in tutti gli altari;  
che si rifaccino le carte di gloria;  
che si faccino le figure del SS. Crocifisso nelle croci;  
che si acconcino i confessionili;

*Interdice*

l'immagine di San Francesco di Paola nell'altare;  
l'immagine di Nostra Signora del Rosario nell'altare maggiore;

*Ordina* che

nell'altare del SS. Crocifisso, ove vi è una immagine, si cancelli la presente figura, si facci più bella e resti ai piedi della Croce il quadro della Madonna dei Sette Dolori, indorandone la cornice;  
nell'altare dell'Immacolata Concezione, dove vi è un'altra Immagine, si accomodi bene il quadro della pittura in molte parti guastato;

*Interdice*

infine l'altare di San Pasquale, sino a quando non si imbellisse, e si provvedesse di tutto per la celebrazione della S. Messa».

Ma non tutto finisce qui poiché, accanto al dissesto materiale della costruzione della chiesa, vi è la rovina morale della ecclesia del paese. I sacerdoti non vanno vestiti con la talare, non fanno la dottrina cristiana ai fanciulli...

Ordina che nessuna chiesa resti aperta dopo le ore ventiquattro, ec-

cettuat  
e... che  
tambur  
ciazion  
Or  
tutti gl  
Or  
al mese  
E  
non va  
di San  
dri, sta  
Ne  
tua di  
un alta  
Il  
pade a  
Vi  
ove vi  
del glo  
In  
cesco I  
Faso, c  
l'elem  
Il  
delle A  
del Po  
in cam  
R  
delle q  
P  
matic  
te e di  
second  
vo San  
cesco  
M

cettuata nella solennità della festa del Patrono e Protettore S. Leonardo, e... che si faccia silenzio in sacrestia durante le celebrazioni. Proibisce alli tamburinari di suonare durante le processioni *dentro* la chiesa, nell'associazione del Viatico.

Ordina al procuratore generale delle chiese e dei legati di raccogliere tutti gli introiti depositati presso il tesoriere don Antonino Amico.

Ordina e comanda di leggere quei suoi decreti nelle chiese una volta al mese.

E siccome, gli si dice, quella chiesa matrice ormai sarà abbattuta, e non vale soddisfare quegli ordini, il Vescovo Gioeni va a visitare la chiesa di San Francesco di Paola, poco distante, ove passeranno suppellettili, quadri, statue, reliquie della matrice, temporaneamente, per qualche anno.

Nella chiesetta, che è *l'antica matrice* di una volta, trova già «la statua di legno indorata» del glorioso San Leonardo Padrone, collocata in un altare.

Il Vescovo ordina prima di imbiancare tutta la cappella, rifarvi le lampade a muro, «per tenerle appisi con il lampiero».

Vicino l'altare di San Francesco, viene sistemato «un altare piccolo, ove vi è posta la Cassa dentro della quale ogni anno vi si mette il corpo del glorioso San Leonardo assieme con l'altre reliquie dei Santi».

In queste cappelle si celebrano sante Messe, per l'anima del fu D. Francesco Lo Faso olim Duca di q. Terra, e per l'anima del fu D. Antonio Lo Faso, oltre quelle di Ludovico Petix, ed altre nei giorni festivi. Soddisfa l'elemosina di queste messe l'Ecc.mo Signor Duca.

Il Vescovo continuò a visitare la chiesa di Maria SS. del Rosario, quella delle Anime del Purgatorio, quella dell'Immacolata Concezione «nel feogo del Posatimo, territorio di San Cataldo», e della Madonna dell'Assunta in campagna, «alla robba di Roccella», quindi riparte verso Girgenti<sup>225</sup>.

Resta al clero un lungo elenco di «ordinazioni» da soddisfare, alcune delle quali riguardano anche il Feudatario.

Per noi invece ritorna agli onori della cronaca cittadina quella *antica matrice di San Francesco*, che avevamo quasi dimenticata e che, umilmente e dimessamente, aveva servito i fedeli del paese, diminuita ad un ruolo secondario, dopo la costruzione della *nuova matrice* e l'avvento del nuovo Santo, Leonardo, favorito e protetto dal Barone a scapito di San Francesco sostenuto dalla Casa Graffeo.

Ma questa volta subisce una irriverenza ancora più grave, la denomi-

<sup>225</sup> ACAG, SVP, Reg. 1733, f. 509.

nazione, il titolo di San Francesco e la personalità giuridica della chiesetta vengono annullati e mortificati. Infatti, negli atti ufficiali, nei documenti, nei registri di battesimo, defunti o matrimoni, nelle comunicazioni, nelle relazioni al Vescovo, diviene la *chiesa matrice intitolata a San Leonardo*.

In questo decennio 1730-1740 vi è una larga schiera di sacerdoti, che opera nella comunità, i cappellani Michele Crino, Matteo Butera, Gaspare Albanisi, Pietro Cammarata, Giuseppe Toscano, Vito Geraci, Michelangelo Lombardo, Leonardo Cacciatore, Giuseppe Vaccarella, Giuseppe La Valli, Gioacchino Spinacciolo, Giuseppe Gambuto, Michele Lima. In questo tempo è Vicario D. Antonino Amico di Casteltermini, di cui abbiamo spesso parlato <sup>226</sup>.

Trascorrono, intanto, gli anni dal 1733 e, certamente dopo 5-6 anni iniziarono i lavori per abbattere la chiesa fatiscente di San Leonardo. Prima, tutti i giogali della matrice, reliquari, calici, croci, tovaglie, vennero trasferiti lentamente nell'antica matrice di San Francesco. Gli oggetti più importanti e più preziosi il Duca preferì conservarli nel Palazzo <sup>227</sup>, men-

<sup>226</sup> Nel decennio 1730-1740 furono amministrati i seguenti battesimi:

1730	n. 62	1731	n. 116	1732	n. 96
1733	n. 94	1734	n. 92	1735	n. 72
1736	n. 103	1737	n. 100	1738	n. 94
1739	n. 123	1740	n. 102		

In quelli del 1730 mancano i battesimi di gennaio.

AMSe, Registri di battesimo.

Il Curato Amico volle che si seppellisse nella chiesa matrice, inanzi l'altare maggiore, in una fossa a terra. Morì il 16 marzo 1742, lasciò onze 40 per acquisto «giogali» della chiesa o «per la nuova fabbrica della chiesa matrice».

Aveva trasferito la famiglia in Serradifalco, ed infatti le nipoti Santa, Fara, Vincenza e Anna Maria avevano sposato Callari, Lo Presti, Russo e Napoli.

Lasciò ai Cappuccini di Casteltermini il vino esistente nei magazzini della sua casa; elesse suo esecutore testamentario il sac. D. Giuseppe Gambuto.

ASCL, Notaro BONI, vol. 4060, f. 96.

Idem, vol. 4061, f. 29, al 17 marzo 1742 *Raziocinio di introiti ed esiti che fa il sac. Giuseppe Gambuto esecutore delle ultime volontà e disposizioni del fu sac. D. Antonino Amico*.

<sup>227</sup> Il Marchese di San Gabriele, procuratore del Duca, per mezzo di D. Simone Boni notaro, li consegna ai magazzinieri D. Ludovico Petix e D. Leonardo Lio.

*Robba della chiesa:*

- un baldacchino fiorato d'argento e foderato;
- una cappa magna di raso bianco ricamata d'oro e d'argento con la figura di S. Leonardo con frizione d'oro e corchetti d'argento;
- un baule d'argento e un diadema d'argento per S. Leonardo;
- n. 5 teche d'argento e una di rame con diverse reliquie;
- una catena d'argento con i suoi ferri d'argento ed una teca d'argento con le reliquie di S. Leonardo, dentro un cassetto, una chiave per la cassa delle reliquie della Matrice Chiesa con alcune zagarelle dorate a S. Leonardo;

tre venivano sgomberate le macerie e ripulito il piano<sup>228</sup>.

In questo scorcio di tempo — ottobre 1741 — si va svolgendo la Sacra Visita di Mons. De Ciocchis per ordine governativo alle chiese di Sicilia ed alla chiesa episcopale di Girgenti.

De Ciocchis non venne a Serradifalco, ma annotò nell'elenco dei comuni della diocesi, anche il nostro paese con un rigo: «Serradifalco, anime 1.153»<sup>229</sup>.

Il che ci sembra completamente errato.

#### *Scontro sul diritto di presentare il parroco*

Fu sotto il Vicario d'Amico che nel 1740 iniziarono i lavori della nuova chiesa; si trattava prima di abbattere quella vecchia, costruita da Antonio Lo Faso tra la fine del 1600 e l'inizio del 1700 sul nucleo originario del Barone Leonardo. Quindi ricostruire sul posto quella nuova più grande, più spaziosa, più bella.

Ed il Duca vuole fare le cose in grande, seguendo un suo programma edilizio per il rinnovamento della Terra di Serradifalco, che dia anche maggiore lustro e decoro alla sua Famiglia ed alla sua Casa<sup>230</sup>.

- un tisello per il Divinissimo raccamato d'oro e d'argento con li misteri della Passione;
- una veste di tela turchina per San Giuseppe;
- casse vecchie con diverse pianete e altre cose di chiesa vecchissime;
- un lazzo grande per la fabbrica;
- una cassa grande ferrata per fabrica carrozzone con sua scala, tavole di cipresso n. 38, tavole di noce n. 3 e tavole di castagno n. 35;
- una pedagna per altare.

ASCL, Notaro LI CALSI BIAGIO, vol. 5422, f. 8.

<sup>228</sup> «Nel 1740 il nuovo tempio innalzato dalla fondamenta» dice la lapide di marmo nella chiesa matrice attuale.

<sup>229</sup> ASPA, Protonotaro, voll. 1390 e 1391, tomo 1°, parte 1ª e 2ª, Val di Mazzara, Visita De Ciocchis.

In stampa: *Visitatio ecclesiae Episcopi Agrigentini*, Palermo, 1836.

<sup>230</sup> Tra le spese, presentate e riconosciute al Duca Leonardo nella causa con la madre ed il fratello, vi è la seguente:

«per l'agumento del vassallaggio... fatto a spese del Signor Duca vi è  
— il molino

— la chiesa fatta nella Terra di Serradifalco  
prezzo e valore di onze 801 in circa

erogati per detti edifici  
e per l'edificazione a cui va tenuto il Signor Duca erede del fu D. Francesco Lo Faso.  
ASPP, vol. 74, ff. 113 e segg.

I vassalli intendono partecipare all'impresa anche con le loro offerte<sup>231</sup>.

Ma l'entusiasmo del Duca, dei fedeli e del popolo di Serradifalco trova un riscontro negativo nella situazione difficile, che si è venuta a creare, un braccio di ferro tra l'autorità religiosa di Girgenti ed il feudatario.

E per quanto faccia il Duca non si riesce a venire a capo di una «questione» insorta tra lui ed il Vescovo.

«Questione dibattuta», in cui intervengono anche amici di Lo Faso a Palermo, che interessano lo stesso Vicerè; e che si vorrebbe sciogliere mentre si pensa alla nuova fabbrica.

Il feudatario, costruendo la chiesa e dotandola opportunamente, pensa di farla erigere in arcipretura, acquisendo il diritto di nominare il Vicario-Parroco-Arciprete (*jus patronatus*), diritto che da anni compete (quasi un secolo) al Vescovo di Girgenti.

D'altra parte Mons. Gioeni accusa il Duca Lo Faso di presentare per quell'incarico sacerdoti non degni e meritevoli, «che poi possono ricorrere in altro Tribunale ed ottenere, per protettori, di essere reintegrati nella chiesa, con poca cura delle anime».

«Qui, aggiunge, non si tratta di fondare una nuova chiesa, ma solamente di permutare in beneficio perpetuo il semplice già fondato Vicariato movibile. E non posso permettere che divenga *jus patronatus* ciò che è sempre stato di mia libera elezione»<sup>232</sup>.

Ma i *giusti motivi* che ritardano la fondazione dell'arcipretura colla riserva dello *jus presentandi*, non si restringono a questo solo.

Il Vescovo Lorenzo nella stessa lettera del 20 luglio 1740 all'Ecc.mo Duca di Serradifalco scrive:

«Se poi V.E. ha a cuore la fondazione sudetta per dare a codesti naturali un parroco inamovibile potrà ciò fare col lasciare la piena e libera collazione all'Ordinario. Nel qual caso venendo sempre eletto in Arciprete il più degno tra quanti si presenteranno all'esame nel concorso, la chiesa resterà provveduta sempre di ottimo Arciprete. Con questa condizione dunque non ho difficoltà di ac-

<sup>231</sup> Oltre il Vicario d'Amico che aveva lasciato un legato di onze 40, il Sac. D. Giuseppe Gambuto vincolava la somma di onze 208, dovutegli dal Signor Duca D. Francesco Antonio Lo Faso, (per gli atti del Notaro Sarà di Palermo) da impegnarsi per *la fabbrica della Madre Chiesa di q. Terra*, tutte le volte si proseguisse detta fabbrica, fra il termine di anni due, altrimenti dovranno erogarsi in altra fabbrica... del Nuovo Collegio delle Vergini.

Il 24 agosto 1765 Pietro Cuttitto legava tt. 8 per *la fabbrica della nuova Matrice*.

<sup>232</sup> ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 8, *Questioni insorte tra il Vescovo di Girgenti ed il Duca di Serradifalco per l'elezione del Vicario di quella Terra*.

cettare la sudetta fondazione; in altra forma non avendo campo di poterla servire prego l'E.V. a porgermi altri comandi»

Ma a S.E. il Duca il discorso non va bene, e frena anche l'entusiasmo per fare progredire i lavori della costruzione della chiesa, che dovrebbe essere anche la sede della nuova arcipretura.

E non è convinto del discorso del Vescovo, che sostiene il diritto di presentare un sacerdote per parroco dopo averlo esaminato, scelto tra quanti concorrono, per una migliore cura delle anime.

Nel maggio 1743 Girgenti continua a difendere il jus esercitato per un secolo (1640-1740) di «eligere sempre non solo li signori Curati di q. Terra, ma anche di tutta la diocesi, colla libera facoltà di rimuoverli a suo arbitrio e volontà»<sup>233</sup>.

Ricordiamo che solo una ventina di anni prima si erano concluse la lotta e la diatriba scaturite con l'interdetto del 1713-1718 e gli animi di ecclesiastici e feudatari erano ancora colmi di risentimenti gli uni contro gli altri.

Mons. Gioeni non desiste e nomina subito un nuovo Vicario Curato, il rev. Don Calogero Cammilleri di Naro, «uomo di tutta probità di costumi ed intelligenza», che aveva compiuto gli studi nel seminario di Girgenti, giovane di 26 anni.

Il Duca non sopporta «questo affronto» e non mostra piacere alla nomina; «contro ogni dovere e giustizia per non dire cristianità», dice al Vescovo che lo costringa ad «abbandonare l'impiego per restituirlo alla città di Naro sua patria».

Il Vescovo fa sapere che non può più «permettere un tale pregiudizio alla giurisdizione», e priva la chiesa di Serradifalco dei sacramenti. Un altro interdetto che piomba sui vassalli del paese dopo 30 anni circa.

Il Duca fa ricorso al Giudice della R. Monarchia, che ingiunge al Vescovo di togliere la proibizione dell'amministrazione dei sacramenti.

Tra il 1743-44 Monsignore nomina, al posto del Cammilleri, Don Ciro Spallino. Altro parroco non gradito al Duca, il quale insiste per farlo rimuovere non reputandolo degno della carica.

Infatti, da quando si è insediato a Serradifalco, è successo un putiferio. «Lo Spallino è un tipo nervoso, scrive il Duca, schiaffeggia le donne, prende a bastonate i fedeli, crea continui schiamazzi». A proposito di una processione di San Leonardo, fatta con la licenza del Vicario Curato, succedono tumulti. E il Vescovo ricorre per la seconda volta alla privazione

<sup>233</sup> ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 8, lettera del 21 Maggio 1743.

dei Sacramenti nella comunità. Il Duca reagisce denunciando che la situazione è anormale e non può durare.

«Per non sconvolgere l'intero vassallaggio», richiede a Girgenti l'elezione di «un arciprete de jure patronatus nella maniera prescritta dai sacri canoni, ritenendosi pronto a provvederlo di tutto ciò ch'era necessario pello di lui sostentamento, affinché invigilando questi con maggiore attenzione alla cura delle anime, ed al culto di Dio nelle sue chiese, potesse togliere a Mons. Vescovo qualsiasi motivo ancorché debole ad indurlo a simile procedure, riducendo questa povera Terra bersaglio delle più severe risoluzioni di interdetto, e privazione di sacramenti, che già si sa quanto siano improprie in vista dell'antica ecclesiastica disciplina»<sup>234</sup>.

Ma il Vescovo declina l'invito, ed il 21 maggio del 1745 approda ancora a Serradifalco per una Sacra Visita<sup>235</sup>.

Mons. Gioeni si porta processionalmente con i magnifici Giurati, che sostengono il baldacchino, nella chiesa di San Francesco di Paola, funzionante da matrice. Ma è una matrice disastata, abbandonata, trascurata. Ritrova i quattro altari (maggiore), San Francesco, SS. Crocifisso, Immacolata, S. Pasquale, ma ordina di «imbiancare tutta la chiesa altrimenti sarà interdetta».

Intanto constata che i lavori per quella nuova non sono ancora iniziati, che saranno lunghi, e niente viene fatto per restaurare quella che la sostituisce; fioccano le interdizioni...

Interdice l'altare maggiore, dove non è stata fatta la scalinata, e ordina di togliere tutti i quadri vecchi;

- interdice l'altare di San Francesco, ordinando che si spogli di tutto il vecchiume;
- i confessionili che non hanno gradette di legno o portellini;
- le fosse della comunia dove devono farsi due bocche con uso partimento pelli uomini, e donne e fanciulli.

Nemmeno San Leonardo è risparmiato, poiché la tribuna dove è stata posta la statua deve essere ripitturata ed indorata («e che sia ben fatta»).

Rinnova l'invito a porre l'immagine di San Giovanni nel fonte battesimale, e completa che «quanto s'ordina da Mons. Ecc.mo Vescovo si deve fare fra il termine di un mese altrimenti detta chiesa matrice sarà interdetta».

<sup>234</sup> ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 8, *Esposto del Duca al Giudice della R. Monarchia*, f. 33.

<sup>235</sup> ACAG, S.V.P., Reg. 1744-45, f. 190 e segg.

Da questo verbale si nota come la chiesa fosse stata proprio abbandonata. (Si facci un catinaccio con sua toppa e chiave per serrarsi la porta maggiore della chiesa!).

Tutto era «d'acconciare» come scrive l'Ordinario, dagli altari alle fosse, ai locali della sacrestia, alle balate malferme del pavimento, ai legni umidi, la cancellata vecchia, le carte di gloria poche e sporche.

Da questo stato di abbandono la chiesa non risorgerà mai più, ed anzi, quando sarà costruita e aperta ai fedeli quella nuova grande, essa attraverserà un periodo di completa desolazione. Non ha elemosine, non ha giongali, non ha legati, la chiesa non raccoglie alcuna sorta di offerte, neanche quelle della campana per i defunti<sup>236</sup>.

Il Vescovo lamenta «il deplorato decadimento religioso in q. Terra assistendo alle irriverenze di tutto il popolo rispetto alle chiese come verso gli stessi ecclesiastici.

*Abbiamo trovato quasi spento lo splendore delle chiese, per una totale inosservanza delle ordinazioni lasciate nella passata visita del 16 agosto 1733».*

Insiste su una maggiore riverenza dei fedeli. Il Duca ha chiamato tanti sacerdoti «con bastevole assegnamento», ma sono ecclesiastici che celebrano in gran fretta da scandalizzare, non indossano la tonaca, non fanno sermoni nelle messe. Richiede di eleggere altri due cappellani, commettendone la cura al Duca. Ha parole amare per il numero prodigioso di poveri

<sup>236</sup> «Il Padrone di q. Terra fece una campana grande per q. chiesa titolata San Francesco di Paula (la quale in oggi serve per Chiesa Matrice, come continuerà fino a tanto che non sarà perfetta la nuova chiesa madre che si va costruendo), e perché la sudetta chiesa di San Francesco di Paola prescindendo d'esser di Madrice non ha rendite di alcuna sorte, fu giudicato allora che le elemosine, solite darsi da questo pubblico per suono di d. campana in caso di morte, come altresì le limosine per cagione di sepoltura di defunti fossero applicate al mantenimento di d. chiesa avvegnacché come madrice e fino a tanto che tal sarà, dovesse essere in tutto provveduta da d. Ill.mo Duca Padrone, quindi ad obbietto di restar tali elemosine intieramente ed utilmente impiegate a beneficio della sudetta chiesa di San Francesco di Paulo,

*Ordiniamo*

che venissero tutte a mani del rev. D. Pietro d'Amico Procuratore da Noi eletto per tutte q. chiese, il quale ne dovrà tenere distinto conto, né potrà spenderle ed erogarle, salvoché in cose utili e necessarie della sudetta chiesa di S. Francesco di Paola, e a mandati sottoscritti dalli RR. Deputati da Noi eletti come infra a tenore dell'ordinazioni già date nella visita passata».

ACAG, SVP, reg. 1745.

e miserabili, che non hanno un misero straccio, un tozzo di pane.

Infine invita il Duca a «depositare il capitale delle onze 40 legate da Ludovico Petix per la cappellania di S. Messe», esortando il Vicario Foraneo Gambuto a far pressioni presso il Padrone, per consegnare la somma nella cassa del Monte di Impegno della città di Girgenti.

In ultimo invita feudatario e clero a sistemare la chiesa entro un mese «altrimenti sia interdetta».

Riconferma quindi in quell'occasione nella matrice:

Vicario Curato, D. Ciro Spallino;

Tesoriere, D. Giuseppe Gambuto, Vicario Foraneo;

Deputati nelle chiese rev. sac. D. Gambuto e D. Ciro Spallino;

Procuratore di tutte le chiese D. Pietro d'Amico.

A Pietro Antonio Baglio e ad Orazio Bilardi, entrambi sacerdoti provenienti da Piazza Armerina, intima «che se ne vadino al suo paese», e sospende D. Giuseppe Valle.

Il Duca dopo quel giorno, ricorrendo al Giudice della R. Monarchia, fa presente che per questi lavori accorreranno almeno sei mesi, che la colpa è da addebitarsi al Curato (nominato dal Vescovo) «che poco curando alla propria obbligazione aveva insino lasciato il Santo Oglio senza il cotone di sopra». Ed altre simili accuse! Molte ordinazioni sono superflue, perché in quasi tutte le chiese del Regno si riscontrano manchevolezze e prega quindi di richiedere «tutti li atti e scritture attinenti alle mentovate, ingiuste ed insossistenti ordinazioni» per essere esaminate e potere intraprendere quelle risoluzioni che alla giustizia convengono.

Nell'archivio dei feudatari si trova un atto con cui il 2 giugno 1745 i Giurati dell'Università Onofrio Rizzo, Giacomo Rizzo, Giuseppe Lombardo e Antonino Li Calsi, eleggono in *Procuratore ad lites* D. Giovanni Monte, per difendere le loro richieste a Palermo e nelle altre città del Regno, nella R.G. Curia, nel Tribunale del Regio Patrimonio, nel Tribunale della SS. Inquisizione, contro Officiali e Ministri Ecclesiastici, davanti al Rev.mo Arcivescovo Metropolitano, Giudici della R. Monarchia<sup>237</sup> ...

A questo punto il Vicario Curato, a giugno del 1746, abbandona<sup>238</sup> la chiesa di Serradifalco, forse stanco per le prepotenze feudali e per la incomprendenza dei cittadini. I Giurati scrivono a Girgenti, denunciando il grave fatto.

<sup>237</sup> ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 8, f. 39, 2 giugno VIII 1745.

<sup>238</sup> Idem, a giugno del 1746.

Mons. Gioeni il 13 luglio 1746 risponde con una lettera che val la pena di rileggere per intero:

«Mi arriva affatto nuovo  
che il Rev.do Vicario D. Ciro Spallino  
abbia lasciato la cura di codesta chiesa  
sapendo ciò di non avergli finora accordato quanto permesso.  
Convieni dunque che senta il Vicario  
e frattanto dico alle Vostre Signorie  
che s'egli ha veramente lasciato la sua cura  
ne avrà avuto da costì il motivo,  
essendomi noto il poco riguardo che in codesta Terra  
si porta a Sup.li Ecclesiastici.  
Benedicendo,  
resto delle Vostre Signorie

Servo Lorenzo Gioeni

in Girgenti».

Il Duca fa trascorrere un po' di tempo, quindi ritorna a chiedere per mezzo del Segretario l'erezione della chiesa in arcipretura, facendo capire che i lavori per la nuova chiesa non riprenderanno nel prossimo futuro.

Mons. Lorenzo Gioeni e Cardona risponde che ha già esposto «li palesati motivi che possono ritardare l'esecuzione»<sup>239</sup>.

E Don Ciro Spallino, dopo un paio di mesi, ritorna a Serradifalco con una lettera del Vescovo che lo raccomanda alla protezione del Duca. Il momento è propizio per sciogliere qualche nodo di dissenso. Dopo un anno, con l'avvicinarsi delle festività natalizie il Duca compie un gesto di buona volontà, chiama M° Giovanni Sajola, palermitano e lo incarica a iniziare i lavori

<sup>239</sup> «Ill.mo ed Ecc.mo Signore mio Padrone,

In altro tempo in cui V.E. mi fece intendere la buona idea di erigere in arcipretura il semplice parroco di codesta Terra, mi ricordo di avere al di Lei Segretario palesati li motivi, che possono ritardarne l'esecuzione.

Rapportandomi dunque ora alli medesimi mi restringo ad una sincera esibizione della divota mia osservanza per ogni comando che l'E.V. vorrà addossarmi.  
E mi riconfermo  
di V.E.

Lorenzo Vescovo

in Girgenti 22 luglio 1746

All'Ecc.mo Signor Duca D. Leonardo Lo Faso  
ASPA, Archivio Serradifalco, vol. 8

«a construere seu edificare con suo magisterio di rustico la maggiore chiesa di questa Terra»<sup>240</sup>.

Nel 1752, quando il rustico dell'intera costruzione è quasi completo, non è intervenuto alcun fatto nuovo nei rapporti tra Duca e Vescovo, perciò tutto si ferma, e si blocca ancora una volta.

Qualche lavoro solo per cambiare «o voltare i canali, o acconciare alcuni pezzi di solo», lavori per un paio di mastri e qualche manovale<sup>241</sup>.

Ma nella politica del feudatario qualcosa cambia.

Il Barone, dal sorgere del Comune, aveva fatto costruire a sue spese l'antica matrice di S. Francesco e quella nuova di San Leonardo, dotan-

<sup>240</sup> ASCL, Notaro BONÌ, vol. 4062, ff. 44, 45, 46.

13 dicembre — XI ind. — 1747 *Obbligo e promessa di M<sup>o</sup> Giovanni Saijola palermitano con D. Lorenzo Lo Faso e La Grua, Duca di Serradifalco.*

Segue la «Relazione della fabbrica della matrice chiesa», che si trova tra i Documenti.

die decimo tertio Decembris XI 1747

*Mag. Joannes Saijola, faber murarius felicitis et fidelissimae*

*urbis Panormi et modo in hac terra Serra falci repertus*

*promisit ac se obligavit et obligat*

*illustri D. Leonardo Lo Faso e La Grua Duci hujus predictae terrae construere seu edificare cum eius magisterio di rustico maiorem ecclesiam huius predictae terrae juxta formam seriam et contentiam preinsertae relationis factae et firmatae per dictum del Saijola hodie pacto ante tenor cuius talis est ut infra seq. juraverunt con darcela finita per lo spazio d'anni quattro da correre dal mese di maggio 1748 giusta il patto in detta relazione*

*Et ho mercede in totum onze 1153.7.12*

*juxta pactum et conventionem in dicta preinserta relatione apposita vel onze 1153.7.12, illustris Dux dare realiter et cum effectu obligavit et obligat ei Saijola hic Serrafalci in pecunia onze bis centum singulo anno incipiendo solutione et primam solutionem facere in mense augusti, IV 1748, et successive solutione perseverare usque ad extinctionem uncias 1153.7.12 in pacem con l'obbligo di dare detto Ill. Signor Duca a detto di Saijola tutto quello che avrà di bisogno de mentre fabrica onze 200 di patto. E primo che tutto l'attratto per servizio di detta fabbrica cioè pietre massi, arena, corde, legnami et altro necessario per detta fabbrica è obbligato detto Ill. Sig. Duca siccome per il presente promette e si obbliga metterli a sue spese di patto. Di più detto di Saijola è obbligato siccome per il presente promette e si obbliga se in caso le carte delle fabbriche intaglio et altro deve fare in detta Madrice Chiesa giusta la forma dell'istessa relazione se saranno più, detto di Saijola è obbligato siccome al presente promette e s'obbliga tutto quello che avanzerà di fabbrica et altro relasciare gratis a detta Madrice Chiesa, ed al contrario se saranno meno è obbligato siccome al presente si obbliga, pagare il prezzo delle medesime giusta la forma di detta preinserta relazione e questo stati ed incontinenti farà la consegna di detta fabbrica di patto.*

*E finalmente precede di patto che se in caso cui saranno altri Mastri Muratori che vorranno attendere alla fabbrica sudetta con il discalo del prezzo che resulterà in beneficio di detta Matrice chiesa in tal caso sia lecito a detto di Saijola conseguiri li soliti quinti entreranno per sudetta minorazione del prezzo della fabrica sudetta così di patto.*

*Testes Rev. Sac. D. Manfredi Bilardi e D. Silvestre Capodici.*

<sup>241</sup> ASCL, Notaro BONÌ, vol. 4066, al 1° settembre 1759.

dole di giogali. Aveva pagato stipendi a Vicari Curati, cappellani, sacristani, elemosine per cera, olio, lampada davanti il SS. Sacramento, offerte per solennizzare le feste del paese.

Lunghi elenchi di esiti per il culto continuato, sovvenzionato da un Duca all'altro, o dalla tutrice la Duchessa D. Laura.

Nei primi Riveli la testimonianza dei Giurati nel 1681 aveva messo in evidenza che gli esiti dell'Università — di onze 119.29 — erano tutti per tande, tasse, per salari di cappellani e festa del glorioso Padrone San Leonardo, Sepolcro (Pasqua) e Madonna delle Vanelle.

Al 1708, quando la Terra con i suoi tre feudi era stata data in arrendamento o gabella, il Duca aveva fatto obbligo al gabelloto Notarbartolo di fare osservare l'ordine nello stato e «di mantenere il culto divino nella Terra di Serradifalco», pagando cappellanie varie ed «eleggendo il quaresimalista...».

Dopo la controversia tra Duca e Vescovo, D. Leonardo rifiuta di pagare le spese del culto, accollandone gli importi ai Giurati, quindi all'Università. La quale dovrà trovare altre fonti di introiti per sopperire a questa nuova spesa non indifferente<sup>242</sup>.

<sup>242</sup> Questa nuova situazione viene documentata da varie carte degli archivi. I Giurati di Serradifalco in una dichiarazione sostengono che dal 1718 al 1741 «ritrovano nei libri che l'introiti sono sempre stati quasi uguali» tante onze per il macino, tante per le varie gabelle. E così pure le spese per «li tredici donativi, onze 120.24.18, e le tasse dello stato, con entrate per onze 85.16 ed uscite per onze 135.26.5, ed un disavanzo annuale di onze 50.10.5

*Noi Infrascritti Giurati di Serradifalco  
facciamo indubbia e veridica fede a  
tutti singoli Officiali del Regno, Maggiori e Minori  
e precise a chi spetta veder la presente  
qualmente avendo osservato li libri dell'introiti ed  
esiti di q. Università, così antichi come moderni,  
ritroviamo che l'introiti annuali di d. Università  
consiste nell'infrascritte partite, fatte per atti di  
Notar D. Simone Boni a 31 Agosto IV 1741*

onze 60 per gabella di macina

onze 6 per gabella di pelo

onze 6 per gabella del salume

onze 13.16 che pagano gli enfiteuti delle chiuse esistenti nel territorio di q. Università a tt. 2 per ognuno  
totale onze 85.16

Dette gabelle sono le più avanzate che abbiamo potuto ritrovare negli d. libri dell'anno 1718 a q. parte.  
Gli introiti di onze 85.16 sono contrapposti agli esiti di onze 135.26.5, di cui

onze 1.22.12 per aggravio dell'anno 1727

onze 120.24.13 per i 13 donativi dello stato

onze 3 per corrieri straordinari

onze 3.15 per salario del serviente

tari 24 per carta ed ostij

onze 6 per salario del detentore dei libri

totale onze 135.26.5, con un deficit annuale di onze 50.10.5.

ASPP, vol. 48, f. 39.

Il Rivelò, presentato nel 1747 dagli stessi Giurati, dimostra come si siano dovuti aumentare i balzelli della gabella del macino per avere un introito superiore (onze 179.5), e pagare le nuove spese<sup>243</sup>.

Dal 1747 quindi l'Università prende a suo completo carico le erogazioni per il culto e stipendi che in un modesto bilancio, su onze 205 di esiti, ammontano per la chiesa ad onze 65 (il 31,7%), contro le 120 di tasse (che rappresentano il 58,5%) e le 20 di stipendi e corrieri (solo il 9,8%).

Da questo momento la cassa del Barone si allenterà solo per fare elemosine, celebrare messe per l'anime dei defunti duchi e parenti, ed offerte per solennizzare feste, mentre i vassalli, i Giurati, l'Università si impegneranno a quelle del culto nel paese.

Il fratello del Duca Leonardo, il Marchese di San Gabriele, zio del nuovo Duca D. Francesco Antonio, pagherà durante la minore età di Fran-

<sup>243</sup> *Rivelò che presentano li Magnifici Giurati di q. Terra di Serradifalco*

*dell'introiti ed esiti del Patrimonio dell'Unità*

**INTROITO**

onze 150.15 in primis si esigono per gabella della macina 1747 e 1748 XI ind. a Pasquale Lombardo paga il pubblico a ragione di tumuli 4 per salma

onze 6 pella gabella della salume, a Paolo Giunta

onze 8 pella gabella del pelo gabellata a Giovanni di Bona

onze 14.20 li stessi che oggi pagano li censiti delle chiuse di terre e vigne esistenti nel feudo di q. Terra, quali censiti oltre del jus enfiteutico pagano ogni anno all'Ill. Duca e Padrone tt. 2 per ogni uno delle possessioni di d. chiuse, che sono applicati per l'oneri di d. Unità, che ogni anno importano

sommano onze 179.5.

**ESITO**

in primis paga la Terra di Serradifalco

onze 120.24.13 alla R. Corte per tande regie

onze 5 per corrieri straordinari

onze 4 per salario d'un servidore

tt. 24 per carta e stigli che servono a d. Unità

onze 6 al detentore dei libri

Onze 18 per la festa del glorioso S. Leonardo protettore di q. Terra

onze 8 per elemosina del Predicatore quaresimalista

onze 13 per amministrazione di sacramenti al Rev. Vicario Curato

onze 6 per salario del sacristano

onze 4 per oglio e per lampada del SS. Sacramento

onze 6 per cera e consumo delle messe, del S. Viatico ed altre solennità della Madrice Chiesa

onze 2 per salario e manutenzione dell'orologio

onze 3 per salario del mastro d'acqua

onze 10 per compra di giogali per servizio di detta Madre Chiesa

sommano onze 205.18

Esito annuale onze 205.18.13

Introito annuale » 179. 5

Resta in debito ogni anno » 26.13.13

ASPP, vo. 48, f. 41.

cesco Leonardo, cappellanie, legati di messe, ed offerte per cera, maschi e luminarie per la festa di San Biagio, per quella di San Giuseppe ed il Sabato di Maria Santissima<sup>244</sup>.

Il braccio di ferro tra mons. Lorenzo Gioeni e Cardona (1730-1754) ed il Duca Leonardo Lo Faso (1722-1759) non ha fatto che peggiorare le cose, e la situazione ecclesiastica nel paese si è inasprita, facendo rimanere ognuno nel proprio intento.

Ne prende atto il nuovo Vescovo Andrea Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco (1755-1768), che lamenta questo periodo di deterioramento, che ha contribuito a creare disordine in tutta l'attività della chiesa.

Egli scrive:

«E poiché le chiese di q. Terra si ritrovano decadute dell'antico splendore e decoro pell'oscuranza e negligenza dei Procuratori ed ammissioni delle medesime in non poter esigere tutte le somme delle rendite a caggione di essersi disperse ed occultate le scritture

comandiamo

a tutte le persone di qualsivoglia condizione e grado siano — entro il termine di giorni quattro — rivelare le persone che sapessero tenere scritture, rolli, fogli volanti, ed ogni altro alle chiese di q. Terra appartenenti e ciò sotto la pena di scomunica ipso facto»<sup>245</sup>.

Non è migliore la situazione morale e religiosa da quella amministrativa ed organizzativa.

Non si osservano le feste di precetto, uomini e donne lavorano anche di domenica, i Curati non spiegano il vangelo e non assistono con i cappellani i poveri moribondi, non insegnano la dottrina cristiana.

<sup>244</sup> Nell'anno 1759  
al rev. sac. e beneficiale d. Paolo Milioti, D. Andrea Spagnolo onze 36 per celebrazione di messe alla madrice per l'anima di D. Leonardo;  
al rev. sac. D. Michelangelo Lombardi, D. Antonio Vaccari e D. Pietro Cammarata, onze 54 per celebrazione di S. Messe per l'anima di D. Francesco Lo Faso, Seniore;  
ai rev. sac. Andrea Spagnolo e Antonio Arnone, onze 12  
al sac. D. Giuseppe Guadagnino, Vicario Curato, onze 4 per S. Messe alla matrice all'altare di S. Leonardo e Chiesa Immacolata Concezione per l'anima di D. Ludovico Petix  
a D. Pietro d'Amico, procuratore della venerabile chiesa del SS. Rosario onze 2 per consumo di olio lampade, cappellania quotidiana s. messa per l'anima di D. Ludovico Petix  
Il Sac. Manfredi Bilardi, procuratore del Marchese di San Gabriele, riceve dal cassiere dello Stato di Serradifalco Ignazio Sferrazza diverse somme, che paga per la festa di S. Biagio, Sabato di Maria SS. e San Giuseppe.

ASPP, vol. 107, ff. 36, 40, 42, *Messe, cappellanie, legati pagati a sacerdoti di Serradifalco.*

<sup>245</sup> ACAG, SVP, Reg. 1757, f. 713.

In questo periodo oscuro, per la mancanza di registri e carte nell'archivio parrocchiale e corrispondenti in quello della Curia di Girgenti, non sappiamo chi fosse parroco, e quanto tempo sia rimasto il Vicario D. Ciro Spallino.

A lui successe D. Giuseppe Antonio Vaccari, ma non sappiamo se tra i due vi fosse stato qualche altro.

Il Vaccari lo notiamo subito nei libri di matrimonio il 26 luglio 1757 come Curato Vicario.

Superfluo intanto parlare della situazione edilizia della nuova chiesa. La matrice è in completo abbandono, e le mura alzate da Sajola sono esposte all'intemperie. La costruzione si è fermata. E la vecchia fabbrica della antica matrice di San Francesco abbisogna di restauri, che né il Duca né il popolo intendono fare.

Sicché gli altari (Maggiore, SS. Crocifisso, Immacolata Concezione, S. Pasquale) sono in pessime condizioni, e quello di San Francesco rimane interdetto.

Nell'Oratorio del SS. Sacramento e della Confraternita sono da rimuovere candelieri e vasi, e le stesse lapidi dei defunti da rifare; le reliquie dei Santi maldestramente collocate, i giogali e le suppellettili ridotti al lumaticino, poche pianete, tovaglie, cappelle, camici. Rimangono gli antichi giogali delle sfere del SS. Sacramento e *le cose antiche d'argento* del '600, con i vecchi oggetti trasportati da un ventennio dalla matrice San Leonardo e non più rinnovati.

Il Vescovo Lucchesi ad un certo punto, dopo l'8 settembre, lascia il paese e fa continuare la visita al vicario generale.

Dal 1759 al 1771 nessun Vescovo raggiungerà più la chiesa di Serradifalco. E la chiesetta di San Francesco di Paola continuerà ancora a recitare le funzioni e la parte di Matrice, anche se nelle carte compare sempre la dicitura legale «nella matrice chiesa di San Leonardo».

Negli anni 1757-58 ed inizio del 1759 operano il Vicario Curato Vaccari, ed il sac. Guadagnino, forse nella qualità di Vicario Foraneo. Ai primi di febbraio 1759 il Vaccari rinuncia ed il Vescovo nomina parroco D. Guadagnino. Scambio di cariche forse dovuto a motivi di salute del Vaccari.

Solo dopo la morte dei due protagonisti della nostra vicenda, nel 1764 (sotto il vescovo Andrea Lucchesi Palli, il Duca Francesco Leonardo Lo Faso e Gastone, e il parroco D. Giuseppe Guadagnino), saranno ripresi i lavori di completamento della fabbrica rustica della chiesa, che proseguiranno ancora ad intervalli sino al termine nel 1791.

Ma questa volta l'offerta di Mastro Domenico La Rosa è presentata

non più al feudatario, l'Ecc.mo Signor Duca di q. Terra (come nel 1747)  
ma ai *Deputati della chiesa*<sup>246</sup>.

<sup>246</sup> Non conosciamo il *progettista della matrice*, possiamo dire per alcuni particolari, che reputiamo opera dell'arch. La Rosa, o La Rossa. Egli in questo periodo operava a Riesi «Giuseppe La Rosa della città di Messina, habitatore della città di Piazza, ordinatore e maestro ingegnere de la fabbrica della matrice chiesa e capo mastro di d. città».

Si tratta di due fratelli?

TESTA, *Riesi*, cit., pag. 214, nota 335.

Die vigesimoprimum Augusti XIII Ind. 1765

*obligatio pro*

*Ill. D. Francesco Leonardo*

*Lo Faso Duca cum*

*M° Dom. La Rosa*

Mag. Dominicus La Rosa faber murarius falicis et fidelissimae  
Urbis Panormi e modo in hac terra Serra Falci repertus  
se obligavit et obligat *Ill.mo Don Francisco Leonardo*  
*Lo Faso Ducis hujus predictae Terrae tamquam*  
*primo et principali Deputato fabrica novae matricis*  
*ecclesiae huius terrae stipulando ut dixerunt di finire*  
*e terminare* la fabbrica di rustico di detta nuova Madrice Chiesa  
atta a coprirsi juxta seriem et scientiam predictae inertae  
oblationis et relationis factae et firmatae  
per dictum della Rosa tenor cuius talis est ut infra sequentes:  
Inseratur oblatio et relatio ad quam quidem obl. tes:  
fabricae della Rosa incipere seque se obligat ad omnem primam  
et simplicem ipsius Ill. is Ducis  
ed anche detto Ill. Duca è obbligato sic per il presente promette e s'obbliga intimare a detto della  
Rosa uno mese prima di incominciare a fabricare.  
Et hoco mercede juxta forma et tenore propter inscriptionem  
preinserta oblatione et relatione sic inter eos ex in comptu  
cuius quid mercedis per della Rosa ipse dixit et fatetur  
se hassi oralmente recepisse a dicto Ill. Duce stipulante  
uncias duas in pecuniis ut vivens et reptans vero mercedis  
per ill. Dux dare realmente et cum effectu velut sit et sit  
seque se obligat della Rosa stip. aut presente pro eo  
legitime in pecunia de conti uncias quinquaginta dies octo antequam disceperit ab Urbe Panormi un-  
cias quinquaginta  
in hac terra antequam inceperit constructionem fabricae  
predictae per totum restantem juxta formam et tenorem  
preinsertae oblationis et relationis per eum facta, et firmata cume eis de pactis condicionibus et aliis  
descriptis in dicta precitata preinserta oblatione et relatione ad quam in pacem et per pactos.

Testes Rev. Sac. D. Joseph Guadagnino et Rev. Sac. D. Petrus d'Amico.  
ASCL, Notaro BONI, vol. 4068, ff. 58 r-v.

*La chiesa è eretta in arcipretura - 1771 -*

Con la morte dei Vescovi Gioeni (1754) e Lucchesi Palli (1768) e del Duca Leonardo Lo Faso (1759) si è venuta a creare una nuova situazione più serena e più calma.

Gli anni trascorrono, e certe polemiche perdono la loro asprezza.

Il nuovo Vescovo Antonino Lanza (1769-1775) e il nuovo Duca Leonardo Lo Faso (1759-1809) creano le premesse per un riavvicinamento delle rispettive posizioni. Monsignore rompe ogni indugio, stabilisce di venire a Serradifalco nel 1771, ai primi di luglio, in Sacra Visita Pastorale, e quando arriva, prima di iniziare la visita in chiesa, scende davanti il Palazzo Ducale, e vi si ferma a colloquio.

Quindi col Duca, con i canonici Vicario Generale e Visitatore, tutto il clero e una marea di fedeli, a piedi, passa davanti la fabbrica della nuova chiesa e si reca nella matrice di San Francesco, che, qualche anno prima, è stata restaurata. Infatti il Lanza la trova efficiente, ne loda l'ordine degli altari, sempre uguali, interdice quelli di San Pasquale e dell'Oratorio del SS. Sacramento, trova *omnia bene* le sepolture dei defunti, i locali della sacrestia, le suppellettili, il campanile.

Al Vicario D. Guadagnino raccomanda di tenere a dovere i libri, ove si notano le messe che quotidianamente si celebrano, «delle quali a sommo stento si è potuto venire a capo». Raccomanda di spiegare il vangelo, di fare il catechismo, di fondare la Congregazione della Dottrina Cristiana nella chiesa dell'Immacolata Concezione.

Ma il tema della visita è l'erezione della chiesa di Serradifalco in arcipretura e il completamento della nuova matrice.

La prima è ormai una concessione di titolo onorifico alla chiesa del paese: non si parla più di jus patronatus, i tempi del resto sono cambiati, e alcuni privilegi appartengono ai secoli del '500 e '600.

I Lo Faso, intanto, avevano anche costruito nuove chiese, quelle dell'Immacolata (con il jus richiesto) e di San Giuseppe.

Si è costituita una comunità di sacerdoti, che dal Duca ricevono varie offerte per la celebrazione di sante messe<sup>247</sup>.

E dopo un mese circa, il 24 agosto 1771 il Vescovo Antonino Lanza, d'accordo col Duca D. Francesco Leonardo, erigono l'arcipretura nella chiesa di Serradifalco<sup>248</sup>.

<sup>247</sup> La Bolla di trova tra i Documenti.

<sup>248</sup> D. Giuseppe Guadagnino, *Vicario Curato*, cappellania Petix, onze 20, Antonio Vaccari, Be-

Il Duca istituisce un beneficio parrocchiale perpetuo col titolo di Arciprete. Il Parroco vivrà con le collette dei fedeli, con una tassa sulla famiglia, secondo le Lettere della Corte che erano state emanate il 23 agosto 1771.

Il Duca dona in perpetuo la dote per la congrua che sarà di onze 40 in pecunia o in frumento, ad arbitrio del nuovo Arciprete, che raccoglierà anche le primizie di ogni capo famiglia, un tumulo di frumento; due monelli dai vedovi (esclusi poveri e miserabili).

Per diritti di stola saranno pagati:

tt. 4 nei matrimoni dei naturali, cittadini;  
tt. 10 nei matrimoni con esteri e forestieri. Nessun diritto per sepoltura, battesimo, o tumulazione di cadavere pagheranno i fedeli.

Il 27 agosto 1771 la Cancelleria della Curia Vescovile di Girgenti invia la prima bolla di erezione del beneficio parrocchiale, e di nomina di Arciprete nella persona del Vicario Curato D. Giuseppe Guadagnino con *la congrua*<sup>249</sup> di onze 40 annuali, come abbiamo già specificato.

*Beneficiale del SS. Rosario*, cappella Caccamo, onze 15, Paolo Milioti, *Beneficiale dell'Immacolata*, cappella D. Leonardo, onze 18; Giuseppe Buscemi, idem, onze 18; Pietro Cammarata, onze 12; Giuseppe Lio onze 12; Antonio Arnone onze 12; Antonino Fontana onze 18, cappella D. Francesco Faso; Gaetano Galletti onze 18, idem; Francesco Ricotta, cappellania Petix, onze 20; Pietro d'Amico idem; Onofrio Caravotta, cappella Francesco Lo Faso, onze 18; Giovanni Savatteri idem. Per celebrazione di Sante Messe e varie cappellanie il Duca pagava più di 200 onze ai sacerdoti di Serradifalco, nelle varie chiese.

Vedi: ACAG, SVP, Reg. 1771, 8 luglio 1771, f. 198, 201 e ASPP, al 4 settembre 1771, *Raziocinio di pagamenti*.

<sup>249</sup> *La congrua* sarà pagata regolarmente dai Giurati e dal Duca per quaranta anni circa, sino all'abolizione della feudalità nel 1812. In quell'anno tutte le spese che l'Università ed il Barone pagavano per il culto divino, congrua, cappellani, sacrestani, ecc. passarono ai Giurati ed al Municipio ed all'amministrazione comunale.

*La nostra matrice chiesa rimase di patronato comunale ai termini dell'art. 7 del Concordato di Terracina del 1818*, ed abbiamo una successione annuale e costante di pagamenti che si può seguire. Negli anni 1830 *la congrua* al Parroco, per mantenimento del culto divino, cappellani e sacrestano, era così divisa:

al Parroco D. Orazio Sferrazza, onze 21

ai cappellani sacramentali onze 16

al sacrestano Candela, per onorario e per consumo di cera... onze 14.9.10

totale onze 51.9.10

Negli anni 1840 il Parroco chiese al Decurionato (presieduto dal Sindaco Felice Cacciatore) di aumentare *la congrua* a ducati 200. Negli anni 1850 il Sindaco in virtù di un concordato col Parroco, avente per oggetto servizi di cappellania e opere, in relazione all'estensione della parrocchia che raggruppava 6175 abitanti, stabilì *la congrua* a 200 ducati richiesti.

La legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, art. 82, diede al Consiglio Comunale la sorveglianza sulle amministrazioni parrocchiali, quando il comune, come quello di Serradifalco, concorresse al mantenimento della parrocchia. Poteva limitarsi a sorvegliarne introiti ed esiti, ma *senza entrare* nella medesima amministrazione (come era stato deciso con nota del 28 settembre 1861, allorché il

cato<sup>250</sup>.

Il sac. Antonino Vaccaro, Vicario Foraneo, d'ordine del Vescovo *im-mise, indusse ed impose* il sac. Guadagnino nel possesso del nuovo beneficio con solenne cerimonia.

Il Vescovo scriveva nella bolla di essere consapevole della probità et scienza del nuovo Arciprete, provate con gli Esaminatori Sinodali, sopra la teologia morale; onestà, ed altri pregi.

Don Giuseppe Guadagnino da Vicario Curato passò ad Arciprete, e l'8 settembre 1771 nel contratto di matrimonio tra due giovani Mulè e Cancellieri, finalmente, aggiungeva questo titolo egregio alla personalità giuridica del Parroco<sup>251</sup>.

All'atto della costituzione dell'Arcipretura esistevano in Serradifalco le seguenti chiese:

la chiesa matrice San Leonardo in costruzione  
la chiesa matrice (olim) di San Francesco di Paola, funzionante da matrice  
la chiesa della Immacolata Concezione  
la chiesa del SS. Rosario  
la chiesa delle Anime del Purgatorio  
la chiesa del glorioso San Giuseppe  
la cappella dentro le carceri

Le seguenti Confraternite:  
del Divinissimo Sacramento  
del SS. Rosario

Il Parroco dichiarava che gli abitanti in Serradifalco erano 3174.

Il 23 aprile 1776 si svolgeva un'altra Sacra Visita Pastorale, di cui non abbiamo i verbali.

In questo tempi di riappacificazione e di calma è da collocarsi anche la premessa per erigere un *hospitio* che poteva tramutarsi in convento, dei PP. Cappuccini. Ma di ciò parliamo espressamente in altra parte.

Prefetto di Caltanissetta aveva annullato una delibera per cui l'Amministrazione Comunale voleva inserirsi nella festività dell'Addolorata).

Quando nel 1877 venne meno l'Arciprete Vaccari, e vi fu un periodo di sede vacante, il Comune pagava la *congrua* di £. 850 annue all'Economo, quindi all'Economo Spirituale Diocesano ed al Prefetto. ASCL, Intendenza vol. 2648.

<sup>250</sup> La Bolla si trova tra i Documenti.

<sup>251</sup> AMSe, Libro dei Matrimoni, 8 settembre 1771.

Alla fine del 1776, inizio del 1777, il nuovo Arciprete promuove<sup>252</sup> una Santa Missione per i fedeli. Ma alla fine dell'anno avvengono mutamenti. Guadagnino è incaricato *missionarius totiusque diocesis agrigentinae*, e lascia l'arcipretura a D. Antonino Vaccari nell'agosto del 1778<sup>253</sup>. In seguito sarà nominato Arciprete a S. Angelo Muxaro, per ritornare definitivamente nel 1786 a Serradifalco quale Beneficiale della Chiesa dell'Immacolata<sup>254</sup>.

Il 21 settembre 1778 il Vescovo visita ancora la chiesa di Serradifalco<sup>255</sup>.

D. Giuseppe Antonio Vaccari morirà il 16 marzo 1789, periodo di grandi sconvolgimenti politici e sociali non solo in Francia, ma in tutta Europa<sup>256</sup>.

<sup>252</sup> AMSe, Libro Battesimi 1774-1782, ff. 135-136.

<sup>253</sup> Idem, Libro Battesimi 1774-1782 dal 23 agosto 1778.

<sup>254</sup> Idem, Libro Battesimi 1782-1787 all'agosto 1786.

<sup>255</sup> La Visita si desume dalla registrazione trovata in un libro di matrimoni dell'archivio della matrice «S. Leonardo»:

«Visitatus in Terra Serrafalci die 21 Septembris 1778

Honofrio Canonico Alongi Visitator

Nel libro dei battesimi stessa registrazione al f. 303, stessa data 21 settembre.

All'elenco dei sacerdoti del 1771, che già conosciamo sono da aggiungere:

Don Francesco Lio, già ordinato, nel 1789-1790 sarà nominato Arciprete;

D. Baldassare Biondi; D. Rosario Crucilla; D. Francesco Sferrazza.

<sup>256</sup> Nella Biblioteca Comunale di Palermo, tra le varie lettere indirizzate al Canonico Tommaso Maria Angelini, primo bibliotecario della Comunale, tra i manoscritti dal 1782 al 1802, vi è quella del nipote dell'Arciprete, Ignazio Vaccari.

Sin dal 1777 il Canonico Angelini con una lettera a stampa aveva richiesto la collaborazione di vescovi, arcipreti, sacerdoti per una opera di aggiunta e correzione alla *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri. Ma l'Arciprete Vaccari non spedì a tempo la lettera con le notizie storiche riguardante la Chiesa di Serradifalco (che sarebbe stata per noi di validissimo contributo, anche per il suo parroco e per il tempo da lui vissuto) perché morì, come abbiamo detto il 16 marzo 1789 di moto apoplettico. Il nipote scrisse all'Angelini:

«Ill.mo e Rev.mo Signore

Ricevei la sua gentilissima lettera inviata al Rev. Signor Arciprete Antonio Vaccario, mio amatissimo zio, in risposta le dico che sabato il sedici del corrente mese di marzo l'Altissimo Iddio lo richiamò all'età... improvvisamente con un moto apoplettico. Perciò compatisca che non rispondo a tenore del di lei merito per non aver cognizioni.

Mi dichiaro prontissimo ad ogni suo comando e reverentemente di cuore

dichiaro qual sono

di V.S. Ill.ma e Rev.ma

in Serradifalco

Rev.mo Signore D. Tommaso M. Can.co Angelini - Palermo

Biblioteca Comunale di Palermo, CXXXVI, H-49- n. 39

Il ms. della lettera di Vaccari in Qq - G- 94 f. 203

Sulla lettera del nipote l'Angelini annotò: *inutile*.

Div.mo et obb.mo  
Servo vero  
Ignazio Vaccari

L'Arciprete, che certamente tanto aveva contribuito per la costruzione della nuova chiesa, non ebbe la fortuna di vederla aperta al culto.

Nello stesso anno 1789 fu nominato il nuovo Parroco Don Francesco Lio, da Serradifalco. Egli dispose tutte le sue premure ed il suo impegno per completare, finalmente, la costruzione della chiesa matrice, che ormai si prolungava da circa mezzo secolo.

Nella lapide di marmo, posta in seguito, si legge:  
«anno 1791 perfectum templum».

*La chiesetta di San Francesco viene chiusa e quasi abbandonata. Sua storia sino al 1844.*

La nostra antica chiesetta, che con grande difficoltà aveva sostituito la matrice del paese, fu chiusa per qualche tempo.

In una «Nota delle chiese della Terra di Serradifalco», «San Francesco» non rientra nell'elenco di quelle «che hanno giogali o quitanze (entrate-uscite)».

Nel 1804 riapre al culto, ed il Cancelliere del Vescovo registra:

«Predicti Reverendissimi Visitatores  
visitarunt pariter  
*Ecclesiam sub titulo Sancti Francisci  
quae antiquitus erat Ecclesia Mater  
hujus Terrae,*  
et viso altari majori  
ordinarunt che non vi si possa celebrare messa  
sin quando che si accomodi in una maniera decente  
la statua di sopra l'altare, et circa reliqua eodem  
tolleraverunt»<sup>257</sup>.

Non si trattava, come era da supporre, della interdizione della sola statua, ma delle difficoltà in cui si dibatteva la chiesa.

Gli anni passeranno e bisognerà attendere il tempo della nuova diocesi di Caltanissetta, dal 1844 in poi per saperne di più.

<sup>257</sup> ACAG, SVP, Reg. 1804, f. 578-b

### *Confraternita*

Nel periodo in cui «San Francesco» funzionò da matrice ospitò la Confraternita del SS. Sacramento, che aveva il suo Oratorio, proprio tra i due edifici, quello vecchio e quello nuovo, che andava sorgendo.

Nella chiesetta di San Francesco, essendo l'unica parrocchiale, furono celebrate tutte le funzioni religiose, e si svolsero tutti i battesimi, matrimoni, cresime, funzioni dei defunti...

Ma per la cronica mancanza di registri nell'archivio della matrice, non sappiamo dare una statistica, che abbiamo abbozzato in varie parti con le lacune conseguenti.

### *La nuova Matrice «San Leonardo» aperta al culto - 1791 -*

La Sacra Visita del 1796 riguarda finalmente la nuova chiesa matrice completata cinque anni prima nella muratura.

I libri, documenti, giogali, quadri e statue, ancora in stato discreto, passarono dalla chiesetta di San Francesco nel nuovo tempio.

La Visita è affrettata, come scrive lo stesso Mons. Saverio Granata (1795-1817), e non possiamo trarne molte notizie. Non conosciamo perfettamente neanche la disposizione degli altari<sup>258</sup>.

Gli stessi giogali, che si erano confusi con quelli della chiesa di San Francesco, non si sa più a chi appartengono. Ritornano comunque nella matrice gli oggetti in argento, ostensori, calici, incensieri, pissidi, reliquie, quella della S. Croce, le catene di san Leonardo<sup>259</sup>.

L'Arciprete Francesco Lio ed il Vicario Foraneo Francesco Sferrazza fanno parte di una fiorente comunità di 16 sacerdoti, un diacono, un sud-diacono, 5 chierici e 4 lettori<sup>260</sup>.

<sup>258</sup> Sappiamo solo che il 29 settembre 1796 fu concesso nella sola matrice di celebrare la prima messa un'ora e mezza prima dell'aurora, per «comodo dei contadini» nelle mezze feste, e che l'altare dedicato alla SS. Trinità fosse privilegiato i lunedì e giovedì.  
ACAG, SVP, Reg. 1796.

<sup>259</sup> ACAG, SVP, Reg. 1796.

<sup>260</sup> I sacerdoti erano D. Salvatore Fasciana, Francesco Ricotta, Giuseppe Lio, Cataldo Blandina, Cataldo Lina, Giuseppe Buscemi, Emanuele Insalaco, Angelo Petix, Raimondo Coniglio, Lorenzo Dell'Omini, Felice Palermo, Antonino Arnone, Giuseppe Volpe, Ignazio Li Calsi, Raimondo Di Naro, Salvatore Lombardo.  
ACAG, SVP, Reg. 1796.

Certamente l'Arciprete Lio dovette dirigere i primi interventi nella chiesa nuova, ma diciamo che il tempo non è favorevole.

I fedeli sono occupati in ben altro, a salvare la pelle tra malattie e colera che mietono vittime e imperversano nel paese<sup>261</sup>.

Nel colera dei mesi di giugno, luglio, agosto 1797 i morti si contano a decine<sup>262</sup> e vengono tumulati per la maggior parte nelle fosse delle chiese di San Giuseppe, Immacolata, Anime Purganti, nell'Oratorio della matrice ed in quella di San Francesco.

Nelle registrazioni parrocchiali vi è un po' di confusione, non si comprende appieno l'origine della pestilenza:

«obiit cadavere *morbo violento correptus, repentino morbo*; molti sono trovati in campagna, altri in casa dei parenti, qualcuno munito di tutti i sacramenti, altri senza».

Il secolo va lentamente a concludersi, nessuno ha rimpianti, mentre aumentano le speranze di un avvenire migliore da un punto di vista sociale ed economico.

I Vescovi in questo scorcio del 1800 vennero due volte a Serradifalco, il 5 dicembre 1804 ed il 10 agosto 1827; furono le due ultime visite eseguite da Ordinari diocesani di Girgenti.

Nella prima Mons. Granata, con due visitatori, provenienti da San Cataldo, si fermò un giorno, visitò l'altare maggiore, diede un'occhiata generale alla chiesa, rimase in colloquio con tutti i sacerdoti.

Nella seconda Mons. D. Pietro M. d'Agostino non vi trovò più il feudatario, con i tempi mutati ed il nuovo ordinamento civile. Questa volta al posto dei Giurati vi erano il Sindaco, il Primo ed il Secondo Eletto, i signori Gentiluomini del Decurionato, a tenere le aste del baldacchino sotto cui Monsignore entrò in città. Amministrò la cresima tra un tripudio di folla nella matrice, ma la visita vera e propria fu continuata dai Reverendissimi Visitatori.

Nel 1809 era morto il Duca D. Francesco Leonardo Lo Faso e nella cappella del Sacramento era stata innalzata una tomba gentilizia.

La chiesa matrice veniva ornata nel 1811 da D. Orazio Sferrazza da Serradifalco, che fu nominato Parroco nel 1822 circa.

<sup>261</sup> Vedi i libri dei Defunti, 1796-1807, dell'Archivio Matrice di Serradifalco.

<sup>262</sup> Nel	1797	i defunti furono	220	nel	1798	n.	112
	1799	»	89		1800	n.	122
	1801	»	242		1802	n.	265
	1803	»	174		1804	n.	120
	1805	»	197		1806	n.	82

Era professore in Sacra Teologia, ed era stato studente nel Collegio Agrigentino dei Santi Agostino e Tommaso. Era stato anche Beneficiario della chiesa dell'Immacolata Concezione.

Nel libro dei Matrimoni si leggono le sue annotazioni che iniziano dal 1° luglio 1822 e dal 9 ottobre in quello dei Defunti.

Il suo fu il più lungo parroco della chiesa di Serradifalco, per 35 anni resse la comunità del paese.

Iniziò cercando di organizzare inanzi tutto la cancelleria parrocchiale con i libri dei Matrimoni<sup>263</sup> e dei Defunti, annotando e scrivendo diligentemente.

Intorno al 1825 cominciò a pensare all'erezione di una cupola nel tempio. Mentre infatti la chiesa andava a completarsi, l'Arciprete reputò che era il momento di alzarne una grande sul tetto appiattito della costruzione. L'idea poté concretizzarsi nel 1828, ma diversa dal progetto originario<sup>264</sup>.

In uno «Stato delle chiese del Comune di Serradifalco» al 1829<sup>265</sup> al n. 1 vi è una scheda-nota sulla Chiesa Madre, che riportiamo:

#### *Chiesa Madre, di Patronato Comunale*

In buon stato nell'interno, ma abbisogna della metà superiore della prospettiva, per la quale si è formata la relazione corrispondente e che sarebbe urgente di costruirsi poiché cadendo si rovinerebbe un maestoso tempio.

<sup>263</sup> Liber Coniugatorum Archipresbiteris rev.mi D. Horatii Sferrazza Comunis Serrafalci, ab anno Domini 1822, mensis Julii, I Liber Mortuorum incipiens ab anno 1822 mensis Octobris Archipresbiteris Rev. D. Horatii Sferrazza Comunis Serrafalci.

<sup>264</sup> Lo *Stato stimativo* della costruzione fu sottoscritto da Gaetano Lo Piano, ingegnere di q. Valle di Caltanissetta ad incarico del Sindaco della Comune di Serradifalco, ed a petizione ed istanza di M° Giacomo Migliore, quale appaltatore di tutti i lavori di muratore, falegname e stuccatore dallo stesso eseguiti e fatti eseguire per la formazione della *Cupola nella venerabile chiesa madre* di q. suddetta comune di Serradifalco, a seconda del piano d'asta preventivo disposto ad incarico del Signor Intendente di q. Valle e Sindaco di d. Comune in data 27 Settembre 1826. Quali lavori da me misurati ed apprezzati secondo li prezzi fissati nel sudetto preventivo piano d'arte li ho trovati eseguiti bene e maestrevolmente.

Dopo la demolizione del soffitto fu alzata la fabbrica, costruiti n. 4 pilastri secondo la relazione, per altri 6 fu eseguita la costruzione dell'armatura del coperticcio, il tutto per onze 166.18.12 ASCL, Intendenza, vol. 2315.

Il portone attuale risale al 1823, sull'architrave è scolpito «M° Calogero Rizzo di Girgenti l'ha fatto a 7 Aprile 1823».

<sup>265</sup> ASCL, Intendenza, vol. 2648. La dichiarazione è firmata dal Sindaco Raimondo Cammarata e da D. Orazio Sferrazza Arciprete, Giovanni Lombardo e Girolamo Li Calsi, componenti la Commissione Amministrativa.

*Spesa per ristorarsi:* ducati 2696

*Rendita annua:* ducati 120

*Mezzi che si propongono:* Per la formazione della detta prospettiva si era proposta la privativa per anni tre sulla vendita del pane, olio, e caci, e fu tale proposta rigettata; per cui la Comune non avendo altri mezzi, chiederebbe un mutuo dalla R. Tesoreria o dalla Provincia, da pagarlo poi a ducati 150 annui.

*Osservazioni:* Li ducati 120 sono ammessi nello stato discusso per mantenimento del Culto Divino e per gli acconci necessari giornalieri d'ogni anno.

L'Arciprete fece anche presente al Sindaco che si era rotta una campana e bisognava anche provvedere<sup>266</sup>.

Dopo qualche tempo cominciò a diffondersi la nuova che presto la chiesa di Serradifalco avrebbe fatto parte di un'altra Diocesi.

#### *Confraternita del SS. Sacramento*

Abbiamo già visto il sorgere di diverse Confraternite a Serradifalco nel XVII secolo,

del SS. Sacramento	(1657),
di Maria degli Agonizzanti	(1657),
del SS. Crocifisso	(1665),
di S. Antonio Abbate	(1690)

ed ognuna era funzionante presso una chiesa.

Nella matrice, dobbiamo presumere, che ne fossero attive addirittura tre, quelle del SS. Sacramento, SS. Crocifisso e S. Antonio, che avevano titolo e collocazione presso gli altari omonimi.

Nella chiesa della Madonna era iscritta quella di «S. Maria degli Agonizzanti».

La più antica, la prima a sorgere, fu la Confratria del SS. Sacramento, istituita per onorare il Redentore.

I numerosi confrati costruirono un Oratorio, un luogo cioè dove po-

<sup>266</sup> ASCL, Intendenza, vol. 2904, al 15 agosto 1842 si svolse la riunione dei Decurioni, sotto la presidenza del Dr. Felice Cacciatore Sindaco, e si deliberò di acquistare due campane, per la matrice, una a posto di quella che si era rotta, ed una più piccola, per la spesa di ducati 80,60. I Decurioni presenti erano: Ferdinando Coniglio, Biagio Li Calsi, Giuseppe Lo Verme, Calogero Di-francesco, Paolo Guarneri, Cataldo Speranza, Giuseppe Aronica, Biagio Lo Vullo, Salvatore Bellanca, Gaspare Vaccari, Filippo Migliore, Giuseppe Nobile. Segretario Leonardo Petix.

tersi riunire e svolgere le loro attività, vicino la chiesa parrocchiale, ed era spazioso poiché disponeva delle fosse sotterranee per la sepoltura dei soci e dei loro famigliari.

Il paese spesso visse momenti di infezioni e colera, per cui parte dei numerosi cadaveri fu inumata nelle fosse dell'Oratorio<sup>267</sup>. Con il passar degli anni, soci, fedeli, o semplici cittadini, lasciarono legati e censi alla Confratria, tanto numerosi da costituire una rendita con la quale si potevano acquistare giogali (lampieri, lanterne, stendardi), organizzare processioni ed iniziative religiose<sup>268</sup>, ma anche inviare offerte per elemosine di ebrei e pellegrini, «acquistare cappotti di lana e darli ai poveri figlioli», dare offerte al Vicario, al cappellano, acquistare cera, pagare il tamburino ed il «disparo di mortaretti» per le solennità delle quarantore.

La società arrivò a possedere diverse case, per cui ogni anno chiedeva al Vescovo l'autorizzazione a darle in loherio.

In questo caso il Vicario con atti della Curia Spirituale bandizzava per i vari quartieri la notizia<sup>269</sup>.

Vestivano il sacco, che era tradizionale per le Confraternite del SS. Sacramento in tutti i paesi e in tutte le diocesi siciliane, «il sacco di tela bianca (un camice lungo sino ai piedi), ed un mantello rosso, per simboleggiare la passione di Nostro Signore Gesù Cristo»<sup>270</sup>.

Spesso aggiungevano un medaglione, di latta (più raro d'argento), con l'Ostensorio, angeli, ecc. Disponiamo di notizie e documenti per il tempo quasi ininterrotto dalla fondazione ad oggi. In momenti di crisi, quando le altre Confratrie decadevano, o scomparivano (SS. Rosario, SS. Trinità, Purgatorio...) la nostra era attiva e funzionante<sup>271</sup>.

I parroci fra le loro attività prediligevano quella delle confraternite, e i Vescovi nelle loro Sacre Visite non tralasciavano di visitarle, lasciando spesso consigli, ma anche ordini.

<sup>267</sup> Nel 1771 il Vescovo relaziona di avere pregato per le anime dei defunti tumulati tanto in ecclesia quanto in oratorio SS. Sacramenti.  
ACAG, SVP, Registro 1771, f. 285, vedi anche i libri dei defunti dell'AMSe.

<sup>268</sup> Nell'inizio del 1700 disponeva già di una buona rendita annuale, con censi di case, vigne, lasciti di frumento, vascelli d'ape, vino, ecc.  
ACAG, Reg. SVP del 1733, f. 527; giogali numerosi in SVP, Reg. 1771, f. 273.

ASCL, Intendenza, vol. 1327, Conti dal 1822 al 1872 Confratria SS. Sacramento.

<sup>269</sup> ASCL, Notaro LICALSI, vol. 5426, f. 260, del 6 ottobre 1776, il bando si trova al foglio 264, autorizzazione del 29 agosto 1777.

<sup>270</sup> Idem, Intendenza, vol. 1456, vedi i Capitoli della Confraternita.

<sup>271</sup> Si possono leggere vari documenti nei verbali delle Sacre Visite del 1733, 1771 ed altri in ACAG.

Andrea Lucchesi Palli, Vescovo di Girgenti, nel 1757 ordinò che i confrati nelle processioni intervenissero vestiti con sacco decente, fossero seguiti dai loro cappellani una volta al mese, ricevessero in comunità il Sacramento della penitenza e dell'Eucaristia, «con far precedere i colloqui spirituali, onde dai confrati se ne ricavi il frutto di vivere cristianamente, ed osservare le costituzioni della propria confraternita».

Per le norme e le R. Disposizioni del 20 maggio 1820, nel 1833<sup>272</sup> furono riprese le regole della Confraternita del SS. Sacramento, ed inviate al Consiglio del Luogotenente Generale Principe di Campofranco, che le approvò il 19 febbraio 1836, «avendo trovato favorevoli tutti gli avvisi di tutte le autorità richieste a norma del R. Decreto».

Il 21 aprile furono inviate al Ministro Segretario di Stato per gli affari siciliani in Napoli, ed il 16 maggio il Re le approvò, insieme a quelle della Confraternita della SS. Trinità.

#### *Chiesa di Maria SS. del Rosario*

Con il sorgere della chiesa a Serradifalco, non poteva mancare un atto di devozione e di omaggio del popolo verso la Madre di Dio, venerata sotto diversi nomi. Ed i fedeli del nuovo borgo preferirono invocarla sotto il titolo di S. Maria delle Grazie (1669).

La chiesa era piccola ma raccolta, col tempo il titolo fu mutato in Santa Maria delle Vanelle (1677).

Queste piccole costruzioni spesso cadevano in rovina e passavano anni prima di essere restaurate, col tempo cambiavano Santo e, per la Madonna, il nome. Avvenne così anche per la nostra chiesetta. Da Santa Maria delle Vanelle si ricostruì un'altra «del SS. Rosario», seguendo la tradizione orale che la chiesa era stata sempre dedicata a Maria Santissima<sup>273</sup>.

<sup>272</sup> ASPA, Ministero e R. Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia presso Sua Maestà in Napoli (1834-1838), Repertorio n. 120, II parte, filza 142, fasc. 17 e 18. Vedi anche ASCL, Intendenza, vol. 1456, *Capitoli approvati della Compagnia del SS. Sacramento* approvati il 19 febbraio 1836 dal Luogotenente Generale. I capitoli sono 15, risalgono al 10 aprile 1833. Segue un elenco dei confrati, aperto dall'arc. Sferrazza, da due sacerdoti Lombardo e Rizzo, e dagli altri confrati.

Entro sei mesi dovevano provvedersi tutti di sacco, «sotto preciso dovere».

<sup>273</sup> Il 19 agosto 1746 la Duchessa di Serradifalco fonda un beneficio nella cappella dell'Immacolata con onze 20 e tre messe, una da celebrare nell'altare dell'Immacolata nella chiesa di San Francesco (che in quel tempo funzionava da matrice), una nell'altare di S. Leonardo e la terza nella «Chiesa delle Vanelle, sotto titolo del SS. Rosario».

ASCL, Notaro BONI, vol. 4062, alla data

La prima notizia di quest'ultima costruzione l'abbiamo intorno al 1733, e dalla relazione vescovile dell'anno ci accorgiamo che era alquanto modesta, non spaziosa, che abbisognava di tutto, che aveva un patrimonio scarso, per cui necessitavano anche le tovaglie degli altari o le sopratovaglie. La prima nota delli giogali non elenca che un calice d'argento con il piede di rame, alcuni camici e due campanelli piccoli per la messa.

Ma accanto la costruzione sorge un campanile, dove è posta una campana di 20 rotuli circa. Prima Gambuto, poi Spinacciolo sono i Beneficciari, seguiti dal cappellano D. Pietro Caramanno. Sacrestano è Francesco Lo Monaco.

Aveva cinque altari dedicati a Maria Vergine del Rosario, al Crocifisso, a S. Nicolò, a Maria SS. e a S. Giuseppe.

Il Vescovo nel 1745 ne interdice quattro, non essendo provvisti di giogali, anche se vi è un piccolo organo; così fa anche con i confessionili, che mancano di sportelli e gradette di legno.

Le suppellettili non esistono, manca sinanco un genuflessorio in sacrestia ed il lavabo. Il Visitatore ordina che si provveda entro un mese altrimenti resti interdetta.

Con la preoccupazione ed il pericolo di chiudere la chiesa, i fedeli, i Giurati ed il Barone si dedicano a restaurarla.

Ed inizia un nuovo periodo, che è legato anche al rifiorire della Confraternita, rifondata nel 1754.

Durante questi lavori cambiano anche le denominazioni degli altari. Quello maggiore è dedicato a S. Maria del Monte Carmelo, rimane quello di S. Nicolò, cambia l'altro della Madonna in «Natività di Nostro Signore». L'altare del SS. Crocifisso doveva trovarsi nelle fosse dei defunti, dove il Vescovo ordina di approntare una nuova lapide della sepoltura per non essere interdetto.

Nel 1757 Mons. Lucchesi Palli esamina i conti di introito ed esito presentati dal Vicario Curato Don Antonino Vaccaro, tesoriere «della venerabile chiesa di Maria SS. del Rosario», avendo nell'anno 1753 tenuti i conti D. Giuseppe Gambuto. Per questi anni Vaccaro dichiara entrate per onze 111.17.8.3 ed esiti per onze 96 circa, con un attivo di onze 15. È un patrimonio talmente misero che non è possibile acquistare qualche tovaglia, poiché l'inventario elenca solo due calici, le carte di gloria e dei corporali.

Dopo un decennio viene fondato un beneficio semplice di Maria Vergine del Rosario in *ajutorum Parroci*, con un assegno di onze 14. Mons. Lucchesi lo riporta per l'aumento del culto divino, *pro audiendis confessionibus utriusque sexus fidelium*, e con l'obbligo di celebrare una messa

per le anime dei benefattori, che ignoriamo chi siano stati.

Bisognerà anche inviare un rotolo di cera lavorata per la festa di S. Gerlando in Girgenti.

Nel 1771 è ancora D. Antonio Vaccari il beneficiario che accoglie il Vescovo sulla porta della chiesa. La visita questa volta si svolge serenamente poiché tutto è bene ordinato, le suppellettili, gli altari, il fonte, i confessionali. L'Ordinario consiglia solo di riempire «le fessure dei muri»; dal che si può comprendere in che stato doveva trovarsi la costruzione. Ma anche a questo dovrebbe provvedere la Confraternita, che ha anche un suo bilancio ed una sua attività. Anche la parte amministrativa era stata regolarizzata, e non può dirsi che andasse male, visto che il debito se lo accollava il Vicario<sup>274</sup>, e vi era un introito di onze 20 per una messa quotidiana per l'anima di Ludovico Petix<sup>275</sup>.

I fedeli col tempo avevano anche presa l'abitudine di lasciare nei loro testamenti offerte, censi, dammusi, puledri, per celebrazione di S. Messe<sup>276</sup>.

I conti di gestione finanziaria del 1796 li porta al Curato ed al Vescovo l'ultimo Beneficiario della chiesa, D. Emanuele Insalaco, il quale resta debitore di onze 74, per censi decorsi non incassati (che si sono accumulati con grande detrimento della chiesa), ed è preoccupatissimo poiché non sa proprio come potrà fare a riedificare la chiesa «che non esiste più perché è diruta»<sup>277</sup>.

<sup>274</sup> Tra i conti presentati dal Rev. Vicario Foraneo D. Giuseppe Antonio Vaccaro, quale tesoriere della chiesa, per due anni di sua amministrazione, XIV e XV indizione 1765-66, e 1767-68, tra censi e benefici portava la somma di onze 134, ed un esito di onze 81.

Di questi era ben misera somma (onze 1.10) assegnata per la maramma della chiesa, salario di sacristano, consumo di olio, lampada davanti il Santissimo, lampada davanti la Madonna del Rosario, consumo di cera, contro le onze 14.10 assegnate al Beneficiario Vaccaro.

ACAG, SVP, Reg. 1771, f. 269 e 270.

<sup>275</sup> Idem, vol. 1771, f. 259.

<sup>276</sup> Idem, f. 279, *Legati pii dal 1759 al 1770 vi è un lungo elenco di lasciti e donazioni*. Sono tra le più varie, perché Raimondo Falcone lega onze una sul raccolto dell'anno; Filippo e Arcangelo Manganaro con i figli e gli eredi, il prezzo di un puledro, per celebrazione di sante messe per la loro anima; sac. Giuseppe Gambuto un dammuso, il cui loherio vada a celebrazione di messe; Barbaro Barravecchia tari 20 all'altare del Bambino Gesù per tre messe annuali... Da ciò si può comprendere lo spirito e la fede che animava i fedeli del tempo nella devozione alla Madonna del Rosario.

<sup>277</sup> «Visti ed esaminati i conti della chiesa del SS. Rosario oggi non esistente perché diruta», presentati dal Beneficiario Insalaco, riscontriamo che nell'anno VI Ind. 1787-88 sino alla XIII, 1794-95 si sono introitati onze 220 con un esito di onze 145.

Il Beneficiario resti debitore di onze 74, che porti ad introiti nei futuri suoi conti, che riscuota i decorsi, che si sono ammassati con grande detrimento della chiesa, la quale si pensa di riedificare.

ACAG, S.V.P., Reg. 1796, f. 828.

Il Vescovo esamina i conti, consiglia di riedificare la chiesetta dedicata alla Madonna.

Ma gli anni trascorrono infruttuosamente per la sua ricostruzione. Solo intorno al 1820, forse per l'intervento del Decurionato o per l'impegno dei fedeli, o per l'attività del nuovo Beneficiale D. Giuseppe Volpe, o forse particolarmente per l'impegno dei Confrati, la chiesa risorge e riprende a funzionare. La visita di quell'anno è relazionata per intero dai Canonici Rizzo, Palermo e Seminerio, che trovano l'altare maggiore e altri due in buone condizioni. Anche l'inventario delle suppellettili è soddisfacente<sup>278</sup>.

Nello «Stato delle chiese del Comune di Serradifalco» al 1829 riscontriamo la scheda sulla nostra chiesa:

*«La Chiesa del SS. Rosario  
è appartenente alla Confraternita del SS. Rosario  
Abbisogna di ricostruirsi il muro dietro nel coro della chiesa,  
il dammuso e la prospettiva».*

#### *Confraternita di Maria SS. del Rosario*

La Confraternita di «Santa Maria degli Agonizzanti», eretta nel 1657 era, come abbiamo supposto, legata alla chiesetta di Santa Maria delle Grazie o delle Vanelle.

Quando la chiesa prese il nuovo titolo del «Santissimo Rosario» anche la Confraternita, che nel frattempo era decaduta, fu rifondata a metà del '700.

(Al 1744 rientrava già nell'elenco delle Confraternite esistenti in Serradifalco: SS. Sacramento, SS. Rosario e Purgatorio).

Come succedeva spesso, si perdevano i documenti originali, si scono-

<sup>278</sup> *Inventario delle suppellettili della venerabile chiesa del SS. Rosario nell'anno 1827, li 12 Agosto, nell'occasione della Sacra Visita:*

*Argento:* un ostensorio piccolo ed un calice con patena;

*Suppellettili:* tre pianete di drappo di colori violaceo, nero con stola e manipolo, due veli di seta per la benedizione;

*Biancheria:* Camici n. 3 con amitti e cingoli

tovaglie d'altare n. 5 e 2 sottotovaglie

purificatori numero 8

Messali n. 2, messaletto n. 1

Firmato Sac. Volpe, cappellano.

ACAG. SVP, Reg. 1827, f. 169.

scevano le date di istituzione ed erezione, perciò sembrava più comodo rifondarla, chiedendo una nuova bolla alla Diocesi.

Così successe alla nostra.



Il blasone della Confraternita del SS. Rosario

L'8 marzo 1754 diversi confrati chiesero ed ottennero bolla di erezione per la Confraternita del SS. Rosario nella chiesa omonima. Lorenzo Gioeni, Vescovo di Girgenti, la inviò «ai dilette figli in Cristo, devoti confrati della venerabile congregazione da erigere nuova sotto l'invocazione di Beata Maria Vergine del SS. Rosario nella venerabile chiesa dello stesso titolo»<sup>279</sup>. Oltre la bolla concedeva anche i relativi capitoli<sup>280</sup>.

<sup>279</sup> La Bolla di fondazione si trova tra i Documenti.

<sup>280</sup> Nello stesso Archivio della Curia Vescovile di Girgenti abbiamo trovato (Reg. 1753-54, ff. 789-799) i

«Capitoli ossia Regole da osservarsi dai Confratelli del SS. Rosario fondata dentro la venerabile chiesa sotto l'istesso titolo nella Terra di Serradifalco», sono 21 e concessi alla stessa data dell'8 marzo. Dopo una Introduzione, eseminano e considerano le qualità che deve possedere il Rettore per essere eletto (zelo, silenzio...), la nomina dei Consiglieri, dei Maestri di novizi, Maestri di cerimonia, infermieri, Cancelleria, Tesoriere, Sacristani, Nunzi, l'obbligo dei Novizi, la vita dei Fratelli, gli uffici del Cappellano, la incompatibilità. Per il numero (essendo il Santo Rosario composto da 15 Pater, 15 Gloria e 150 Ave Maria, per un totale di 180), bisognerà attenersi a 180, con 150 professi, 22 ufficiali e 8 soprannumerari (subentreranno alla morte di un confrate).

All'atto della fondazione aggiunsero un impegno: «Faccino ogni anno le festività del Bambino Gesù nel 1° di Gennario a loro spese e cooperazione per una composizione fatta da loro nel giorno di Natale 1753 e accettata da tutti i confrati».

All'inizio dell'800<sup>281</sup>, la Confraternita si contrappose all'autorità religiosa e

«primeramenti stabilisce che devesi reputare la sudetta Congregazione come *opera pia laicale* soggetta alla giurisdizione laicale e perciò tutte le contese che possono nascere nell'amministrazione della medesima, creazione degli ufficiali, ed altri debbesi determinare dal Giudice locale.

Di più che tutti gli ecclesiastici, sebbene si possono ascrivere in detta Congregazione, non possono però rivestire carica alcuna, sì di ufficiali maggiori come da subalterni, dichiarandoli a questi effetti privi di voce attiva e passiva».

Quindi inviò al Giudice del Mandamento di Serradifalco i Capitoli l'8 marzo 1802 per farli approvare.

Intanto l'Arciprete Lio fece istanza di abolire la Congregazione del SS. Rosario affermando che «era stata fondata senza regole e senza istituto alcuno».

Il Re trovò che la Confraternita era sorta da molti anni, che faceva molto bene alla popolazione, e approvò i Capitoli con Sovrano Comando il 22 marzo 1822.

La R. Segreteria dell'Ecclesiastica Annona li rimise al Giudice di Serradifalco, perché li consegnasse al Superiore della Congregazione con l'ordine che gli associati non fossero più di cento, che non si accettassero donne, che fosse proibita la questua, che la Congregazione si sottoponesse alla giurisdizione laicale del Giudice, che gli ecclesiastici fossero privi di voce attiva e passiva. La copia fu consegnata al Superiore Fortunato Vaccari.

I 21 Capitoli furono sottomessi al Vescovo che non trovò alcunché contro l'ortodossia della fede e dei costumi o contro le sinodali costituzioni, e li approvò l'8 marzo 1754.

Erano in fondo basati sulla pietà, religiosità, prudenza, zelo dei fratelli, nel rispetto delle autorità religiose e dei precetti della chiesa.

Esistevano in quel tempo molti legati di fedeli Serrafalchesi per la Confraternita: diverse onze e tari lasciati per le spese.

Molti lasciavano «la sua cappa» (mantello e veste ed insegna) perché non andasse perduta.

<sup>281</sup> A norma delle circolari del 1781 furono espressi altri

«Capitoli della Venerabile Congregazione di Maria SS. del Santo Rosario di Serradifalco», il 9 marzo 1802.

Erano divenuti 33 Capitoli, e dopo una Introduzione in cui veniva considerata opera pia laicale, contemplava le varie cariche nella Congregazione: il Superiore, Tesoriere, Cancellerie, Maestro dei Novizi, Visitatori d'infermi, Sacristani, Nunzii, Antifonari, Portinai. Esaminava quindi gli esercizi da farsi nel coro, l'opera della misericordia, la confessione dei confrati, la tassa o «limosina», l'osservanza di leggere i Capitoli, le modalità per entrare nella Società, ed obblighi di vario genere.

Si trovano in ASCL, Intendenza, vol. 1456; Busta, Congregazione del SS. Rosario di Serradifalco.

*Chiesa delle Anime del Purgatorio o alle Anime del SS. Purgatorio*

All'inizio della vita religiosa del comune, nella chiesetta della matrice, tra i quattro altari ve n'era uno intitolato già alle «Anime del Purgatorio». Questa devozione si sviluppa meglio ai primi anni del secolo XVIII, quando viene tolto l'altare nella matrice e fondata una chiesetta, specificatamente dedicata al Purgatorio. Manca la bolla di autorizzazione in Archivio, ma presumiamo sia stata concessa intorno al 1720.

La chiesa piccola, ad una sola navata, come le altre, bisognevole di tutto, necessita financo di essere «biancheggiata» tutta intera e di «aprirsi due finestre».

Già il Vescovo al 1733 la interdice, non dà il consenso ad aprirla ai fedeli se non dopo che vi siano i giogali<sup>282</sup>, e sistemato almeno l'altare maggiore sul quale celebrare. Su di esso è stato collocato un quadro delle Anime del Purgatorio con la cornice (unico elemento decorativo)<sup>283</sup>.

I lavori furono eseguiti dal feudatario e con qualche colletta di fedeli, così a metà del secolo, quando la nuova matrice è in costruzione, ed il popolo ha bisogno di chiese, quella nostra è funzionante meglio che negli altri tempi.

Vi è un altare del SS. Crocifisso, un po' traballante, tanto da essere murato bene negli scalini. E, sempre per i pochi edifici che ci sono, è necessario anche sistemarvi le fosse per i defunti dividendo gli uomini dalle donne e bambini.

Vi è anche un altro altare a San Gaetano.

Le fosse non erano molto ordinate, e poco dopo il Cimitero sotterraneo, dove venivano sepolti i cadaveri, si dovette coprire con muratura.

A metà del secolo, nel 1757, la chiesa è retta da un Beneficiale, come le altre, ha preso la sua forma stabile, che è quella odierna, gli altari sono aumentati da due a quattro (oltre l'altare maggiore, S. Gaetano, S. Anto-

<sup>282</sup> In Serra di Falco, *Inventario fatto delli giogali della chiesa sotto titolo delle Anime del Purgatorio a 14 Agosto 1733*:

— In primis un calice con la coppa di argento addorata e lo piè di ottone indorato con sua patina d'argento addorata. Item uno messale, uno cammiso di tela, dui ammitti, una casupra di millefiori di dui colori con sua stola e manipolo, un corporale, dui veli di seta, un campanello di bronzo, tre tovaglie di altare di tela sottili, una paranza di candileri di legno novi con suoi fioretti di carta, dui avanzi altare di millefiori di seta,

uno di colore amuscato e uno di colore bianco,  
una carta di gloria con lo lavabbo et in principio novi.

ACAG, SVP, reg. 1733, f. 520.

<sup>283</sup> ACAG, SVP, Reg. 1744, f. 209.

nio di Padova, S. Antonio Abbate, S. Calogero - nuovi santi entrati nella devozione popolare).

L'inventario delle suppellettili è leggermente migliorato<sup>284</sup>.

Al 1770 gli altari definitivi sono: S. Gaetano, S. Antonio di Padova, S. Calogero. La devozione alla Madonna Addolorata continua a trovare fedeli, perciò l'altare dedicato a S. Antonio Abbate viene sostituito con quello di Maria dei Sette Dolori<sup>285</sup>.

Anche la situazione finanziaria sembra essere ordinata per il Beneficiale-procuratore D. Nicolò Petix, che in tredici anni di sua attività sistema un po' le cose, rilasciando spesso «graziosamente» i suoi crediti verso la chiesa «attesa la sua divozione per la Anime Sante Purganti»<sup>286</sup>.

Nel 1776 viene fondata la Confraternita omonima, e nel 1780 quella della SS. Trinità, di cui parliamo in seguito.

È un momento importante per la chiesa. Il Duca Antonino Leonardo Lo Faso, per aumentare il culto divino e la devozione verso le Anime del Purgatorio nella venerabile chiesetta, fonda un «Beneficio delle Anime del Purgatorio», il 21 dicembre 1783<sup>287</sup>, in aiuto del parroco, stabilendo la somma di onze 18 e tari 6 da prelevarsi ogni anno sopra tutti i beni del feudo Rabbione, posto nella terra di Mussomeli. Nella bolla il Vescovo vi indica anche la potestà ed il diritto del Duca e dei suoi successori di «eleggere e presentare il Beneficiale, Rettore e Cappellani, uno o più».

Seguono così un lungo elenco di Beneficiali, dallo stesso Arciprete Lio (1784-1789) a D. Emanuele Insalaco (1789-1795), e lunghe relazioni con conti, introiti, esiti, salari di sacrestani, consumo di cera, festa di S. Antonio, che danno conferma dell'interesse dei sacerdoti e dei fedeli per la nostra chiesa<sup>288</sup>.

Essendo in questi anni quella del SS. Rosario «diruta», diviene necessario per 4600 anime (quante ne dichiara l'Arciprete Lio) avere le poche chiese funzionanti: Matrice, Immacolata Concezione, Purgatorio e l'antica San Francesco.

<sup>284</sup> *Inventario delle venerabile chiesa del Purgatorio nella Sacra Visita Pastorale del 1757.*

ACAG, SVP, Reg. 1757, f. 712 b-

Nella nota dei giogali vi è anche una cultra di panno turchino usata per lo funerale.

<sup>285</sup> ACAG, SVP, Reg. 1771, f. 244 all'8 luglio 1771.

È una ulteriore notizia che troviamo sulla devozione alla *Madonna Addolorata o Madonna dei Sette Dolori*, di cui parleremo a parte.

<sup>286</sup> ACAG, SVP, Reg. 1771, f. 269, 10 luglio 1771, Conti per l'anno VI 1757-58 sino al 1769-1770, 3<sup>a</sup> indizione.

<sup>287</sup> Idem, Reg. 1783-1784, ff. 260 e 261.

Secondo le norme in Atto di Notaro Ferdinando Milana e Abramo di Palermo del 3 Aprile 1783.

<sup>288</sup> ACAG, SVP, Reg. 1796, f. 829.

Con il secolo XIX non cambia nulla o quasi. Al 1804 vi è ancora il Beneficiale Insalaco, procuratore della chiesa, che in età matura, è accusato dal Vescovo di non avere introitato le offerte dei fedeli, con «apoca» o ricevuta, e la situazione finanziaria è un po' confusa<sup>289</sup>.

Ma intorno al 1827 con il nuovo Cappellano, sac. D. Raimondo Coniglio, l'amministrazione cambia in meglio. E prima dell'entrata della chiesa nella nuova diocesi di Caltanissetta ci restano alcuni documenti per tracciare un quadro molto preciso.

Dall'ultima Visita Pastorale (1827) la chiesa, l'altare maggiore, e gli altri, i confessionali, le statue dei santi, tutto è bene ordinato. Mai avevamo letto sei fogli pieni di «suppellettili, argento ed altri utensili esistenti nella chiesa» e presentati dal nuovo Cappellano Coniglio a Mons. d'Agostino<sup>290</sup>.

Tra l'altro mettiamo una nota storica ad «un piccolo manto color violaceo con frinza di argento per Maria SS. del Carmine».

Sotto il Beneficiale Coniglio l'importo della congrua passò da onze 18 a 24, mentre si erano aggiunti altri censi e giogali di fedeli, ed elemosine.

Il Beneficiale spesso non prendeva la congrua, donandola alla chiesa. Le spese correnti erano per consumo di cera, novena del S. Natale, le Quarantore del Divinissimo, acconci nella costruzione, per «disparo di mortaretti nell'anniversario dei morti e nei primi dodici lunedì», onze 9.30.

Nello «Stato delle chiese del comune di Serradifalco al 1829», che abbiamo spesso citato, la *Chiesa del Purgatorio* ha la seguente scheda: — È di proprietà del Signor Duca di Serradifalco.

*Abbisogna di essere biancheggiata a stucco per una spesa di 180 ducati.*

### *Confraternita del Purgatorio*

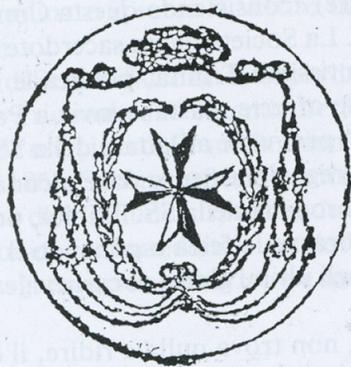
Una «Confraternita» fu subito eretta accanto alla chiesa, la si riscon-

<sup>289</sup> ACAG, SVP, Reg. 1804, f. 743, alla data del 6 dicembre 1804.

<sup>290</sup> Primariamente una sfera grande di argento con sopra fili indorati, più una croce e crocifisso d'argento con sua asta, più un sicchiello con sua sponza d'argento; un incensiero, un calice, una pisside, un perpetuo, una chiave d'argento; un calice di rame con gotto d'argento indorato e sua patena indorata, drappi fiorati e ricamati in oro, lampieri di rame, camici, cotte, cappelle, con frinze d'argento e guarnite di gallone d'argento, 5 altari adorni di suoi candelieri, in rame e crocifissi, un baldacchino di seta, il Sepolcro della Settimana Santa tutto indorato, e foderato di dentro con raso a color di latte... ACAG, SVP, Reg. 1827, ff. 158-161, *Inventario della Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio*.

tra insieme a quelle del SS. Sacramento e del SS. Rosario, «attive, ognuna in ciascuna chiesa».

Seguendo *il modus* di procedere di queste istituzioni ecclesiali dell'epoca, in un determinato momento di crisi, decadde. Di contro, per una



Il blasone della Confraternita della SS. Trinità

particolare attività del Beneficiale D. Nicolò Petix, il 15 maggio 1776 venne fondata da alcuni fedeli «la Confraternita del Purgatorio detta dei Trentatré», in memoria «della Passione di Nostro Signore che per amor nostro nell'anni 33 patì morte e passione»<sup>291</sup>. Alla stessa data vennero inviati i rispettivi Capitoli con lo scopo di «suffragare le anime sante del Purgatorio»<sup>292</sup>.

<sup>291</sup> La Bolla si trova tra i Documenti.

<sup>292</sup> Nei *capitoli* sono esaminati le attività della Congregazione ed il numero degli Ufficiali, Superiore, due Assistenti, Maestro di novizi, Mastro di Cerimonia, quattro Consiglieri, due Nunzi, due Infermieri, un Cancelliere, duravano in carica un anno. Durante le elezioni presiedeva il Vicario Foraneo. Erano anche eletti due portinai e due sacrestani.

La veste era: un sacco di color celeste con visiera dello stesso colore, cingolo rosso, sandali ai piedi, con croce celeste e rossa sul petto.

ACAG, Reg. 1775-76, f. 857-862, Undici Capitoli a 15 maggio 1776 «Capitoli della Venerabile Congregazione delli 33 della Chiesa del Purgatorio della Terra di Serradifalco».

All'11 aprile 1777, ne furono aggiunti altri:

La Confraternita era tenuta a solennizzare la festa della SS. Trinità, a tenere una cassetina per le elemosine per gli schiavi cristiani nei paesi della Turchia o in altre parti, a tenere la chiesa in modo decoroso. Veniva anche formata una Congregazione di donne, che potevano donare elemosine alla Associazione, e che avevano gli stessi obblighi e doveri degli uomini.

Il cappellano doveva essere un sacerdote della comunia dei preti di Serradifalco.

Ma la contestazione si annida anche tra i confrati del Purgatorio. Nel mese di agosto del 1780, cinque anni dopo l'istituzione, alcuni confrati chiedono ai Padri Trinitari di Palermo la bolla della fondazione (diversa da quella concessa dal Vescovo). Ad ottobre si rivolgono ancora a Girgenti esponendo che non reputano necessario avere capitoli lunghi e complicati nella Congregazione, né eleggere Superiore ed Ufficiali (non avendo costoro cosa reggere o curare) «consistendo questa Confraternita in un esercizio di molte opere pie». La Società ha un sacerdote cappellano, che cura la devozione verso la Santissima Trinità, predica le indulgenze ai fratelli ed alle sorelle, raccoglie le offerte, parte le invia a Palermo per il riscatto degli schiavi e con il resto provvede all'altare della SS. Trinità. Chiunque si può iscrivere alla Congregazione senza dare alcuna contribuzione, con l'obbligo di «recitare la coronella della SS. Trinità, portare addosso l'abito della SS. Trinità, onorarne la festa esponendo il Santissimo, in occasione delle quarantore, negli ultimi giorni di carnevale e fare la processione nel terzo giorno».

Il Vescovo, in realtà, non trova nulla a ridire, il canonico Landolina approva questa bozza di programma, non essendo contraria ai buoni costumi, e Mons. Antonino Branciforti il 15 dicembre 1780 approva i *Nuovi Capitoli della Venerabile Congregazione della SS. Trinità nella chiesa delle Anime del Purgatorio in Serradifalco*<sup>293</sup>, concedendo una nuova bolla di fondazione.

I capitoli sono appena cinque, e sono scritti in due paginette con qualche breve considerazione e le relative approvazioni di Girgenti e di Palermo.

Furono queste tra le prime contestazioni nella chiesa, quando ancora il Vicerè illuminato D. Domenico Caracciolo si preparava a spegnere i tremendi fuochi della Santissima Inquisizione nel 1782. Ma, reputiamo che quella di Serradifalco fosse una contestazione costruttiva e formativa in seno alla chiesa ed alla comunità ecclesiale, diversa da quella della Confraternita del SS. Rosario dell'inizio dell'800.

Come abbiamo già detto per la Confratria del SS. Sacramento, in data 16 maggio 1836 il Re approvò i Capitoli delle due Confraternite, dopo che il Luogotenente Generale Antonio Lucchesi Palli Principe di Campo-franco nella seduta consiliare del 19 febbraio 1836 aveva trovato «favorevoli gli avvisi delle autorità richieste»<sup>294</sup>.

<sup>293</sup> Si trovano nei Documenti.

<sup>294</sup> Ferdinando Secondo

per la Grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme... Duca di Parma, Piacenza e Castro, ecc. ecc.

E bi  
perciò se  
re tutto c  
Infra  
altre chie  
confrati.  
sioni o m  
Anc  
della Soc  
ne di «far  
In d  
formazio  
Trinità n  
sa delle A

Gran Princ  
Veduto il ra  
rale nei Re  
Sulla propo  
persona.  
Abbiamo r  
Articolo 19  
Approviam  
Articolo 27  
Il nostro M  
Consigliere  
ro sono inc  
Firmato Fe  
Il Ministro  
Firmato A  
Il Consigli  
Firmato M  
Il Consigli  
ASCL, Int  
I «Capitoli  
ri dei confr  
crestani, N  
Per il capi  
«Il sacco a  
nastri e fit  
Scapolare  
e mantello  
il venerabi  
gruppo, e  
Calzerann

E bisognò rifarsi, per sopravvivere, alle regole ed alle leggi vigenti, perciò se la Confratria aveva ancora capitoli particolari, dovette annullare tutto e rifarsi a quelli legali.

Infatti i capitoli, nel numero di 24, erano uguali o quasi a quelle di altre chiese e di altri comuni, e riguardavano obblighi, diritti e doveri dei confrati. Era anche ordinato il sacco o vestito da indossare nelle processioni o nelle funzioni.

Anche il Giudice di Serradifalco inviò copia dei documenti al Superiore della Società, che aveva ricevuto dall'Intendente di Caltanissetta con l'ordine di «fare attivare nell'esercizio delle sue funzioni la cennata Compagnia».

In data 4 ottobre 1863, Salvatore Scarsonè riscontra una richiesta di informazioni del Sindaco del Comune, rispondendo che la Confratria della SS. Trinità non ha patrimonio, non ha redditi, e tutte le feste che si fanno nella chiesa delle Anime del Purgatorio sono a carico e a spese della Confratria.

Gran Principe Ereditario di Toscana ecc. ecc.

Veduto il rapporto del nostro Consigliere di Stato e Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale nei Reali Domini oltre il Faro

Sulla proposizione de nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue:

Articolo 1°

Approviamo i Capitoli della Confraternita della SS. Trinità in Serradifalco.

Articolo 2°

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra Real persona, ed il nostro Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale nei Reali Domini oltre il Faro sono incaricati della esecuzione del presente Decreto

Firmato Ferdinando.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia

Firmato Antonio Franco.

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri,

Firmato Marchese Ruffo.

Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato, Luogotenente Generale Principe di Campofranco  
ASCL, Intendenza, vol. 1458.

I «Capitoli delle Devota Confratria della SS. Trinità in Serradifalco» erano 24 e riguardavano i doveri dei confratelli, il numero e gli obblighi dei Superiori e Ufficiali, Tesoriere, Maestro dei Novizi, Sacrestani, Nunzii, obblighi della Compagnia per i fratelli defunti, spirito di carità ed altro.

Per il capitolo 4°, «del sacco che dovranno vestire i confratelli» è scritto:

«Il sacco di penitenza dovrà essere uniforme a tutti di *tela di lino* nostrale senza orli e ricami, senza nastri e fittucce colorate.

*Scapolare ossia visiera e camicia di tela come sopra,*

*e mantello di saja bianca senza orlature, portante in petto*

*il venerabile stemma della SS. Trinità, ed il cingolo di cotone semplice senza ornamenti con un solo gruppo, ed un solo giumento pensoli dello stesso cotone.*

Calzeranno tutti ugualmente i fratelli scarpe di cuoio bianco affibbate ad un bottone giallo di rame».

### *Chiesa dell'Immacolata Concezione*

Due chiese nel corso degli anni erano state dedicate alla Madonna; una nel principio del sorgere del paese a Maria SS. delle Grazie, cambiata in seguito in Maria delle Vanelle, e quella a Maria SS. del Rosario intorno al 1730, cioè dopo quasi un secolo.

Ancora alla Madre di Dio viene intitolata una chiesa, all'Immacolata Concezione, titolo quanto mai suggestivo in quel tempo, ed il cui culto specifico esisteva già nel paese con l'intitolazione di un altare all'Immacolata nella vecchia matrice «San Leonardo» (1733), dove era posto un quadro di Maria, ed un altro nella chiesa antica di San Francesco di Paola, dello stesso periodo.

L'opera dei Serrafalchesi seguiva quella ondata di fede e di entusiasmo che innalzava chiese, cappelle, altari, statue, confraternite in ogni parte della Sicilia.

Tutto risaliva ai primi secoli del cristianesimo, ma con il passare degli anni, specificamente in Sicilia, al 1624, quando Palermo, capitale dell'isola, ricca e potente, colpita dalla peste si era riunita tutta in pubblico parlamento in piazza Pretoria, impegnandosi con un voto a professare il privilegio dell'Immacolato Concepimento di Maria sino allo spargimento di sague. A ciò era seguita l'offerta di un donativo di 100 onze ogni anno e il digiuno nella vigilia della festa<sup>295</sup>.

Il sostegno di questo culto trovò il centro di irradiazione nelle chiese francescane, dove i Minori Conventuali fecero opera di penetrazione, e poi alimentarono la devozione verso l'Immacolata.

Nel 1600, in tempi di dislivelli sociali, le confraternite della Immacolata riunivano «mastri e cavalieri». Lo stesso Vicerè Cabrera, il 23 febbraio 1643 scrisse a tutti i comuni della Sicilia proclamando l'Immacolata Patrona dell'isola, e ordinando la celebrazione della festa l'8 dicembre.

Dal canto suo Re Filippo IV ordinò che nei suoi vasti domini in quel giorno si celebrasse un novenario solenne in tutte le cattedrali.

A Palermo la celebrazione fu chiamata «processione delle litanie», usanza che fiorì in tutta la Sicilia.

A Serradifalco, per l'assenza di quei grandi propagatori che erano i Francescani, il culto dell'Immacolata non aveva vissuto momenti trionfali. Dopo gli altari dedicati alla Madonna, bisognerà attendere l'inizio del

<sup>295</sup> FILIPPO ROTOLO, *La Sicilia nella luce dell'Immacolata*, pag. 131;  
ANTONIO MONGITORE, *Palermo divoto di Maria Vergine*, pag. 113.

'700 per

E fu

se innalz

di Palerm

Not

numenti

vicari fo

si assiste

tolici sul

feste sol

mento d

Ed

la chiesa

Ma

Ludovic

tutto il s

celebrar

macolat

Leonard

le, ora s

peccati

Avv

testà di

Do

redità, i

troiti de

il primo

Al

e la chie

tura e d

falco un

approva

296 G

*Gesù in S*

297 A

298 A

*Immacola*

299 Id

300 A

'700 per vedere sorgere una chiesa intitolata all'Immacolata Concezione. E fu anche questo nel periodo di maggiore trionfo, quando ogni paese innalzava monumenti a Maria, contribuiva alle feste, rinnovava i voti di Palermo.

Nota (1704), Palermo (1724), Messina (1757) edificavano chiese, monumenti, colonne, e nei comuni anche più piccoli i cappellani, i curati, i vicari foranei facevano scolpire statue o dipingere quadri. Ancora nel '700 si assistette ad una delle più clamorose dispute combattute tra gli stessi cattolici sul dogma dell'Immacolata, e le chiese francescane organizzarono feste solennissime a favore del voto di difendere l'Immacolato Concepimento di Maria «sino allo spargimento di sangue»<sup>296</sup>.

Ed in questa atmosfera di particolare devozione nasce a Serradifalco la chiesa a Lei dedicata.

Ma nel paese la devozione verso l'Immacolata si era fatta sentire, e Ludovico Petix nel suo testamento<sup>297</sup> del 1730 aveva deciso di istituire su tutto il suo asse ereditario tre cappellanie di onze 20 ciascuna annuali per celebrare tre messe quotidiane di cui una «nel venerabile sacello della Immacolata Concezione della Matrice», l'altra presso l'altare dedicato a San Leonardo nella matrice, e l'ultima nella chiesa di Santa Maria delle Vanelle, ora sotto titolo del SS. Rosario, per la sua anima, per vènia dei suoi peccati e per la gloria di Dio e della sua Genitrice.

Aveva eletto il Duca Leonardo Lo Faso fidecommissario, con la potestà di nominare i tre cappellani<sup>298</sup>.

Dopo la morte di Petix, Lo Faso assorbì per se e i suoi successori l'eredità, impegnandosi di pagare le onze del beneficio sopra i frutti e gli introiti delle sue vigne e delle sue fiumare o su altri censi. Quindi nominò il primo cappellano nella persona di D. Pietro d'Amico<sup>299</sup>.

Al 1745, proprio mentre i rapporti tra il Duca feudatario e il Vescovo e la chiesa non sono cordiali e sereni, a causa della istituzione dell'arcipretura e della presentazione del Vicario, risale l'idea di innalzare a Serradifalco una chiesa all'Immacolata. Il Vescovo Lorenzo scrive al Duca di approvare la sua idea<sup>300</sup>.

<sup>296</sup> GAETANO FILITI S. J., *Il dogma della Concezione Immacolata di Maria e la Compagnia di Gesù in Sicilia*, Palermo, 1904, pag. 62.

<sup>297</sup> Atti Notar MICHELANGELO VACCARO, Racalmuto, 11 gennaio VIII 1730.

<sup>298</sup> ASCL, Atti Notaro BONÌ, vol. 4062, f. 103, *Fundatio beneficis per venerabilem cappellam Immaculatae Conceptionis cum ill. Duce Serrafalci*.

<sup>299</sup> Idem, 11 gennaio III ind. 1740.

<sup>300</sup> ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 8.

*«Ill.mo ed Ecc.mo Signore e mio Padrone  
l'erezione che V.E. è risoluta fare di un tempio in onore di Maria Vergine sotto  
il titolo dell'Immacolato Concepimento, essendo un'opera della particolare di Lei  
pietà per il detto Mistero non può da me riportare che un'ampla approvazione.  
Siccome però non posson edificarsi chiese se prima non si dotino competentemente,  
così mi prendo la libertà di dirLe che si compiaccia di fare l'assegnamento della  
dote sufficiente alla chiesa che dovrà fabbricare. E pregando ancora l'E.V. a dar-  
mi in molti comandi frequenti occasioni di servirla, mi confermo  
di V.E.*

*Girgenti 26 febbraio 1745*

*+ Lorenzo Vescovo*

La dote altro non doveva essere se non la somma di onze 4, 5, ogni anno per riparo di fabbriche e giogali in perpetuo, secondo le prescrizioni dei Sacri Canonici.

Ma i rapporti tra chiesa e baronaggio non tendevano a divenire cordiali, anzi si erano fatti più tesi, e l'idea fu realizzata in seguito dal figlio secondogenito del Duca, D. Ignazio Maria Lo Faso, Abbate, Marchese di S. Gabriele, intorno al 1750, che

«per devozione alla Madre di Dio, Immacolata Concezione, in onore dell'Onnipotente Iddio, volle costruire una chiesa in Serradifalco a Lei dedicata ed a Lei intitolarla. E ciò anche per benevolenza verso gli abitanti e i coloni fedeli che avrebbero frequentato la chiesa per trovarvi l'opportunità di pregare ed esercitare la Santa Religione»<sup>301</sup>.

Edificata la chiesa, poco dopo il Marchese la volle dotare come si conveniva, ottenendone dal Vescovo il diritto di presentare il Beneficiale. E per costituire l'occorrente della chiesa e del curato stipulò un atto presso il Notaro Simone Boni a Serradifalco, stabilendo una congrua di onze 28 annuali<sup>302</sup>.

<sup>301</sup> ASCL, Notaro BONI, vol. 4065, f. 109, 25 luglio III ind. 1755. Lo stesso atto si legge in Notaro BONI, vol. 4083 (1754-1757), ff. 55-61, al 25 luglio III ind. 1755.

<sup>302</sup> Le onze 28 erano così suddivise:  
onze 12 per costituzione ed assegnazione della dote della chiesa, per mantenimento quotidiano di una lampada votiva davanti l'altare del SS. Sacramento; per consumo di cera e per celebrazione della solennità della Beata Maria Vergine del dì 8 dicembre;  
onze 4 per l'annua mercede di un sacramento;  
onze 12 per l'annua pensione del beneficiario da eleggere in aiuto del parroco.

Questa somma sarebbe stata prelevata sui proventi annuali e sugli introiti di un mulino ad acqua, che il Marchese andava a fare sorgere nel più breve tempo possibile per «il comodo» dei cittadini, e che avrebbe avuto la denominazione «della Concezione».

Ciò stabilito, il Marchese chiese licenza e facoltà di erigere un «Beneficio Ecclesiastico» alla Diocesi di Girgenti, a Monsignore, o, in sua vece, al Vicario Generale se si fosse trovata la Sede vacante<sup>303</sup>, secondo gli ordini e le disposizioni dei Sacri Canonici.

Ed appunto a causa della Sede Vacante, il Vicario Generale Cavalerius inviò la Bolla canonica il 4 agosto 1755<sup>304</sup>.

Alcuni giorni dopo, il Marchese nominava il primo Beneficiario della storia della chiesa nella persona del Rev. Sac. Don Paolo Milioto di Musomeli, Vicario Curato di Serradifalco, «per probità di vita e per dottrina», con l'annua pensione di onze 12<sup>305</sup>.

Il privilegio di nominare il Beneficiario si tramandava di padre in figlio, da un Duca all'altro in infinito.

Il Beneficiario, ed i suoi successori, si obbligavano col Duca:

- di curare il sacramento della penitenza nelle ferie quarta, sesta e sabato e nei giorni di domenica e festivi;
- solennizzare i sabati della Beata Vergine;
- esporre la Dottrina cristiana la domenica, con semplicità, al popolo;
- celebrare messe nel giorno dell'anniversario della morte del fondatore;
- esporre il Santissimo Sacramento;

<sup>303</sup> Mons. Lorenzo Gioeni moriva il 26 settembre 1754 ed il nuovo vescovo Andrea Lucchesi Palli veniva nominato nel 1755.

<sup>304</sup> ACAG, Reg. 1754-55, f. 728, 4 agosto 1755

«Fondazione di un Beneficio nella Chiesa dell'Immacolata per l'Abbate D. Ignazio Faso, Duca di Serradifalco, il quale costruì dalle fondamenta e dotò la chiesa».

<sup>305</sup> Presso gli atti di Notaro BONÌ vedi atto in vol. 4070, f. 89, del 17 agosto V 1772 «Apoca pro Ill.mo D. Ignazio Maria Lo Faso marchese di San Gabriele con D. Paolo Milioto»:

Don Paolo Milioto, beneficiario della chiesa dell'Immacolata Concezione dichiara di ricevere da D. Ignazio Lo Faso onze 31, assegnati con atto Notaro BONÌ 25 luglio 3<sup>a</sup> ind. 1755 e cioè:

onze 12 per beneficio annuo cappellano

onze 4 per salario mercede del sacrista

onze 12 per celebrazione festività Immacolata, manutenzione chiesa 1771-1772

onze 3 donate al Beneficiario da D. Ignazio durante sua vita totale onze 31.

Alla morte di D. Ignazio vennero meno le onze 3 di dono, e restarono onze 28 all'anno.

Esistono diversi atti del Notaro Simone Boni e verbale della Sacra Visita Pastorale, Curia di Girgenti, Reg. 1796, f. 829 al 29 agosto, per cui ogni anno il Procuratore del Marchese di San Gabriele corrispondeva onze 28 al Beneficiario.

Con il passar del tempo i Beneficiari riscuotevano la soggiogazione direttamente dagli enfiteuti del molino della Concezione.

- preparare ogni anno gli esercizi spirituali di S. Ignazio al popolo;
- recitare lo stellario della Madonna, per devozione alla Beata Vergine, eccettuati i mesi di vendemmia, e i tempi delle quarantore.

I fedeli avrebbero pagato alcuni contributi:

- tari 15 per funerale, suono della campagna ed accompagnamento del prete; di questi tari 7.10 spettavano alla chiesa, tari 5 al Beneficiale e tari 2.10 al sacrista.

Per maggiore cautela e sicurezza del Beneficiale e della chiesa, in caso di difficoltà di pagamento delle onze 28 (tra le quali era considerata «la demolizione del molino») D. Ignazio per se e i suoi si obbligò di ipotecare tutti e singoli suoi beni, mobili e stabili (testimoni dell'atto D. Giuseppe Guadagnino, D. Pietro d'Amico e D. Michelangelo Lombardo). Cosa che non fu mai fatta.

Intanto lo stesso D. Ignazio con testamento dell'8 ottobre 1801, Notar Domenico Cavaretta Sarci di Palermo, pubblicato il 20 dicembre 1802, dispose come segue:

«Inoltre voglio ed espressamente comando io sudetto ed infrascritto testatore che, seguita la mia morte, sopra le dette miei rendite ereditarie liberamente si dovessero le restanti onze 20 assegnare al Reverendo Beneficiale della "Venerabile chiesa dell'Immacolata Concezione della Terra di Serradifalco", che allora si troverà ed alli suoi successori, alli quali io glieli fo assegnare. In quanto ad onze 18 per elemosina di una messa quotidiana da celebrarsi dalli detti Beneficiali nell'altare dell'Immacolata Concezione, a mia intenzione e per discarico di mia coscienza; ed onze 2,00 per consumo di cera, messa quotidiana quale voglio che si dovesse celebrare perpetuamente dal detto Beneficiale presente e dai futuri Beneficiali di d. chiesa, e voglio che la presente mia disposizione si dovesse assolutamente ed immancabilmente eseguire...»<sup>306</sup>.

<sup>306</sup> Il chierico Antonio Lo Faso, congiunto del Fondatore, legò onze 15 per lampade in favore dell'istituzione.

Notar CAVARETTA SORGE di Palermo, 31 agosto 1803 e 24 dicembre 1825; Notar S. MILANA MOTTULA di Palermo, 11 Gennaio 1828.

A causa di Dazi Regi imposti ulteriormente, le onze 15 erano ridotte a onze 9.17.8, e affinché il beneficio ricevesse al netto la prestazione dovuta (con atto del 1828) il Duca di Serradifalco compensò il beneficio con onze 5.12.12.

Nel 1831 il Beneficiale D. Pietro Vaccari, tenuto presente le spese occorrenti, in caso di mancato pagamento, chiese ed ottenne il pubblico apprezzamento dei periti marammieri del comune, Giacomo e Filippo Migliore, per assicurarsi se il mulino della Concezione potesse francamente e con certezza fruttare l'annua rendita.

La perizia di stima diede esito positivo e fu vistata dal Sindaco di Serradifalco, ed accettata dal Vaccari.

A completare l'elenco dei legati se ne aggiunsero altri <sup>307</sup>.  
Il Vescovo Andrea Lucchesi Palli, entrando la prima volta nella nuova chiesa, ammirò l'opera, i quadri, le statue, le opere d'arte che il Marchese vi aveva profuso.

Trovò bellissimi gli altari dedicati all'Immacolata Concezione, al SS. Crocifisso, a S. Giuda Taddeo, a San Luigi Gonzaga, a S. Ignazio (in onore del fondatore). Col tempo si aggiunse quello di S. Stanislao.

Accanto alla chiesa vi era il campanile con due campane.

Nella visita mons. Lucchesi trovò *tutto bene*, comprese le sepolture <sup>308</sup>.

Ad ogni altare erano disposti dei legati.

Ne aveva diversi quello del SS. Crocifisso <sup>309</sup>, di S. Ignazio <sup>310</sup>, di S. Luigi Gonzaga <sup>311</sup>, di S. Stanislao <sup>312</sup>, di S. Giuda <sup>313</sup>.

Con il passar degli anni i Lo Faso in definitiva pagavano alla chiesa:  
onze 28 per dotazione  
onze 20 per messe e consumo di cera, vino, ecc.  
onze 15 per le lampade; complessivamente onze 63.

<sup>307</sup> Vedi ASPP, diverse buste.

<sup>308</sup> ACAG, SVP, Reg. 1771, f. 263 «*Nota delle cose della venerabile chiesa della Concezione*».

<sup>309</sup> Dal 1770 godeva di una dote di case e vigne a censo perpetuo di Paolo Liberto, di cui 24 tari espressamente per celebrare la festa del SS. Crocifisso, per sante messe per la sua anima ed altre. Nella Visita del 1771 e 1827 leggiamo: vi è un'Immagine del Crocifisso.

<sup>310</sup> Già sin dall'inizio esisteva un grande quadro di S. Ignazio e San Francesco Saverio, ed uno piccolo di San Vito.

<sup>311</sup> Al 1771 vi era già un grande quadro di S. Luigi, ed uno piccolo di Santa Margherita di Cortona.

Al 1761 erano legati tari 9 da Francesco Miraglia durante la vita della moglie Rosa, in seguito 700 viti di vigna con alberi e chiusa di terra per celebrazione della festa del Santo, che si faceva sempre con grande fede, devozione e solennità.

<sup>312</sup> Nel 1763 Pietro Nicosia volle solennizzare la festa di San Stanislao Costa, con i denari provenienti dai frutti della sua vigna, contrada Banduto, a cui seguirono altri.  
ACAG, Legati pii, vol. 1771, f. 273.

<sup>313</sup> Nella Visita del 1771 è notato un grande quadro di S. Giuda Taddeo, ed uno piccolo di S. Antonio di Padova.

In una nota del 1827, SVP, f. 165, vi è l'elenco di altri quadri e statue:

una piccola immagine della Resurrezione di Gesù,  
una immagine di Gesù Bambino, della Bambina, di Maria Assunta in veste di colore, di Maria Immacolata nell'altare, un ritratto grande di Maria Immacolata con velo di seta.

*L'inventario delle suppellettili* comprendeva:

oggetti, vestimenti, biancheria da fare invidiare ed impallidire i Beneficiali delle altre chiese. Pianete intiere di vari colori, messali e rituali romani, oggetti in argento (calici, pissidi) ma anche un ostensorio, uno stellario e corona per l'immagine della Vergine, una pace d'argento, una croce per le processioni. Nella Sacra Visita del 1804 tutti li arredi sacri sono messi in risalto, soprattutto lo stellario. In quella del 1827 tra gli altri oggetti che conosciamo vi sono un Crocifisso nella sacrestia, un pulpito con organo, un ostiario di stagno ed un ferro per l'ostie (da fare in casa), tre campane...

Il popolo dei fedeli pian piano, con gli anni, costituì una dote efficiente alla chiesa con vari lasciti ed «elemosine».

Dopo 16 anni era ancora Beneficiario D. Paolo Milioto, che accolse nel 1771 Antonino Lanza in visita alla chiesa.

E di questo tempo abbiamo una relazione più minuziosa. Nell'altare maggiore c'era già «un quadro grande della Concezione con suo velo turchino».

All'inizio del 1785<sup>314</sup> mentre era Arciprete D. Antonino Vaccaro, il Marchese di San Gabriele elesse Beneficiario Don Giuseppe Guadagnino, che era stato Arciprete alla matrice, che in seguito era stato preposto ad altri incarichi diocesani, e che era ritornato definitivamente nel paese natale.

In quell'occasione l'Arciprete Vaccaro con il sac. D. Francesco Sferazza, D. Vincenzo Angilella e i Mastri Giuseppe Favata e Francesco Di Pomo, con altri fedeli (Filippo Coniglio, Domenico Sanfilippo, Francesco Sanfilippo, Pasquale Coniglio, Calogero Volpe, Pasquale Zaffuto, Leonardo di Piazza, Michele Difrancesco, Angelo Montalto, Diego Di Fazio, Vincenzo Castellano e Vincenzo Calabrese, tutti di Serradifalco) si obbligano tra loro a versare al Beneficiario una somma ciascuno (da tari 7 a tari 15), per la celebrazione di tre messe nella chiesa e nell'altare della Vergine. Alla morte del Guadagnino il beneficio sarebbe stato trasferito al successore.

Al tramontare del secolo, al 1796 troviamo D. Giuseppe Buscemi<sup>315</sup>

Varie reliquie con autentiche: [l'elenco risale al 1827], il capello di Maria Vergine, il Legno della Croce, reliquia di S. Rosalia, S. Vito, S. Biagio, S. Anna.

In quanto ai *Legati pii* alla chiesa ve n'erano a decine:

dal 1759 al 1770 l'elenco che si legge nell'archivio della Curia di Girgenti riporta magazzini, case, botteghe, il prezzo della raccolta del vino, denaro ed altro per messe quotidiane di diversi testatori.

Nella visita che fece il *Canonica Pulci il 20 Luglio 1905* scrisse tra l'altro:

«Sono pregiati in detta chiesa

n. 5 quadri in pittura ad olio, opera autentica del celebre pittore Vito D'Anna; uno di questi quadri, piccolo di formato, rappresenta la Madonna col Bambino in braccio, fu dato dall'attuale Beneficiario Arnone, per l'esposizione mariana in Roma.

La statua dell'Immacolata è tutta in legno.

Una statuetta di Gesù Bambino pure il legno, cui se ne solennizza la festa a 1° Gennaio.

Gaia ed abbastanza dilettevole riesce, ogni anno, la processione di questo simpatico ed artistico simulacro lungo la quale è tradizionale costume offrire dolci e collocarli sopra la baretta».

<sup>314</sup> ASCL, Notaro SFERRAZZA, vol. 8795, 1° gennaio III 1785.

<sup>315</sup> ACAG, SVP, Reg. 1796, f. 828, 22 agosto 1796, altre in Reg. 1827, f. 221.

#### BENEFICIALI DELLA CHIESA

D. PAOLO MILIOTI	dal 1755
D. EMMANUELE INSALACO	intorno al 1795
D. GIUSEPPE BUSCEMI	dalla SVP del 1796
D. PIETRO VACCARI	
D. ORAZIO SFERRAZZA	1804

Beneficiale, che registra un introito di onze 36.12 per vari loheri, legati, diritti, elemosine, ed un esito di onze 42. Ma il deficit è coperto dallo stesso Buscemi «graziosamente» alla chiesa.

I conti più lunghi riguardano il tempo di D. Orazio Sferrazza, Arciprete e Beneficiale dal 1804 al 1822 e quelli di Di Marco dal 1823 al 1827.

In quel citato «*Stato delle chiese del Comune di Serradifalco*», al 1829 l'unica chiesa che «trovasi in buono stato», che non ha bisogno di alcuna opera è quella dell'Immacolata, appartenente al Marchese di San Gabriele.

Potrà sembrare strano, ma non abbiamo trovato un solo documento sulla Confraternita intitolata all'Immacolata nella omonima chiesa. Non si reputò istituirne un'altra, forse, alla Madonna dopo quella di Maria SS. del Rosario.

#### *Chiesa di San Giuseppe*

La chiesa di San Giuseppe fu l'ultima ad essere costruita a Serradifalco. Quella del Calvario o la Cappella nelle carceri, o la chiesa del Collegio di Maria, hanno una storia diversa.

Che i fedeli di Serradifalco fossero devoti del Santo Padre Putativo del Redentore non c'è dubbio, e lo dimostra l'esistenza nella prima metà del '700 di un altare dedicato nella chiesa di Maria SS. del Rosario (1744), che scomparve subito dopo poiché fu interdetto per mancanza di suppellettili.

Perciò ci sembra un atto di amore e di devozione avere alzato nel 1770 circa quattro mura per «una nuova *piccola chiesa* dedicata al Patriarca San Giuseppe».

D. AGOSTINO DI MARCO

dal 1823

D. LEONARDO RIZZO

D. PASQUALE VACCARI

D. EDUARDO LA PERA

monaco dell'ordine di San Domenico che fu dal 1859 al 1887, per 30 anni circa

dal 1887 al 1897

D. DOMENICO SFERRAZZA

D. CALOGERO ARNONE

eletto da diacono con atto reg. in Palermo Notar Fr.

Conti il 1° maggio 1898

\* \* \*

Il nostro elenco vuole essere indicativo, poiché per mancanza di documenti non è possibile notare i Beneficiali uno per uno con le date rispettive di nomina. Tutti i documenti si rifanno all'archivio della matrice. Non esiste nella Chiesa dell'Immacolata un archivio con documenti antichi.

L'anno appresso fu consegnato a Monsignor Lanza un foglietto con «l'inventario delle suppellettili della nuova chiesa». Sono segnati tre pianete, due camici, un paio di tovaglie per altari e due amitti. Ma il Vescovo trovò tutto bene, ordinò che nell'unico confessionile solo il parroco potesse ascoltare le confessioni delle donne.

Dopo qualche anno, il sacro edificio chiuse perché non vi erano curati o cappellani, e le doti soprattutto erano così misere da non tenerne conto. Tre di esse erano già state spese «per la nuova fabbrica della chiesa», due onze circa ed il valore di un somaro<sup>316</sup>. Restavano solo tre tari per solennizzare i mercoledì di San Giuseppe.

Nel 1796 il Vescovo non si recò neanche fuori le mura a visitarla, poiché non era indicata nell'elenco delle «chiese esistenti nel comune».

Fu restaurata qualche anno dopo, ma rovinò ancora, tanto che nella relazione del 1827 è data «in fabbrica».

Vi era un solo altare dedicato al Santo e situato in una cappelletta, i canonici visitatori notarono tutto pulito e sistemato, anche se il mobile esistente era così povero da elencare «un ostensorio di latta», per «la reliquia di San Giuseppe».

Il cappellano Leonardo Rizzo annotò che la pianeta apparteneva alla chiesa matrice, dove però vi erano un paio di tunicelle di colore rosso offerte dal sacerdote Leonardo Lio alla chiesetta<sup>317</sup>.

Nello «Stato delle chiese del Comune di Serradifalco» del 1829 è scritto: «la Chiesa di San Giuseppe è di pubblica beneficenza, vi abbisogna di essere biancheggiata a stucco il che comporta la spesa di ducati 180».

### *Cappella nella carceri*

Ancor prima che nascesse ufficialmente il paese, il feudatario aveva destinato nel suo palazzo un paio di catoij per «uso di carcere». Quando però fu spostato in un corpo di case più vasto, una stanza fu assegnata

<sup>316</sup> Gaspare Scamacca lega il prezzo di un balduino (somaro) e Antonino Ognibene e Grazia Vaccaro per «la fabbrica della chiesa» due onze e 15 tari; Filippo e Arcangelo Manganaro 3 tt. per solennizzare i mercoledì.

ACAG, *Volume di Legati pii*, atti del notaio Biagio Li Calsi, Registro Sacre Visite 1771, f. 273 e 279, per gli anni 1761 a 1768.

<sup>317</sup> ACAG, SVP, Reg. 1827, f. 155.

alla *cappella nelle carceri*, istituita per la comunità dei carcerieri e dei carcerati.

La prima notizia l'abbiamo riscontrata in una relazione del 1757; Mons. Andrea Lucchesi Palli visita la cappella:

«Visitavit cappellam constructam ad communitatem personarum carceribus» e ordinò «che la tela cerata si facesse più grande. La tovaglia superiore dell'altare scendesse sino a terra, i candelieri e i vasi si rinfrescassero, ed alle carte di Gloria si facesse la cornice».

Anche Mons. Lanza il 14 luglio 1771 si recò a portare la sua parola di conforto ai carcerati e visitò anche la cappella rimanendo soddisfatto per l'ordine<sup>318</sup>.

### *Chiesa del Calvario*

Il 7 novembre 1717 Antonio Vaccario nel suo testamento scrisse<sup>319</sup>: «Vuole che il suo corpo sia sepolto sotto l'altare del Monte Calvario di questa terra, e che sante messe siano celebrate nella venerabile cappella del SS. Crocifisso nella chiesa matrice».

È questa la prima notizia documentata sulla chiesa del Calvario.

Diciamo *documentata* perché presupponiamo che da molti decenni fosse stata costruita, precedente a quella attuale, una cappelletta del Calvario, punto culminante delle manifestazioni della Settimana Santa con i suoi misteri, la giunta, il mortorio, e la scinnenza. Proprio nel '600 dai teatri e dalle chiese, troppo stretti per il gran popolo che vi accorreva, i Misteri della Passione e Resurrezione di Gesù erano passati per le strade e le piazze dei borghi. Qui i vicari e le confraternite avevano organizzato sfilate, processioni, incontro con i vari simulacri che rappresentavano Gesù con la croce, la Madonna Addolorata, San Giovanni e poi i Santi Pietro e Paolo ed altri apostoli.

Ogni paese aveva il suo poggiolo, su cui si costruiva il Monte Calvario con la cappella.

<sup>318</sup> ACAG, SVP, Reg. 1757-58, f. 702; Idem, Reg. 1771, f. 287.

Al 20 maggio 1861, nella cappella vi erano:

un altare portatile di legno con una effigie della Madonna Addolorata, sei candelieri e quattro ramette, tre carte di gloria, un messale, un cassone di sotto l'altare con tre serrature e tre chiavi.

ASCL, Intendenza, vol. 1847, alla data, Inventario.

<sup>319</sup> ASCL, Notaro FANTAUZZI, vol. 796, f. 253.

Ma la prima visita ufficiale poté concretizzarsi solo il 12 agosto 1827, quando i reverendi canonici Rizzo e Palermo «si portarono nella venerabile chiesetta del Calvario situata fuori le muraglie del Comune di Serradifalco ed avendo visitato l'unico altare dissero che tutto andava bene. Visitarono ugualmente le poche sacre suppellettili, e dissero che tutto andava bene»<sup>320</sup>.

La cura della cappella era affidata alla Confraternita del SS. Sacramento.

#### *Chiesa di Maria SS. Addolorata*

Quando a cura dell'Arciprete Lio, nel 1817, cominciarono ad eseguirsi diverse opere murarie, per trasformare la sua casa di abitazione in Collegio di Maria, anche la vecchia cappelletta del cortile, che risaliva alla fine del '700, fu abbattuta.

Al suo posto il parroco intendeva far sorgere una chiesa vera e propria che fosse goduta dagli abitanti del paese, e soprattutto dai fedeli del quartiere della matrice, oltre che dai collegini.

Così Serradifalco conobbe pure la storia, il miracolo, la grazia dell'Arciprete. Da quel momento cominciò a rivolgersi con più intensità ed ardore alla Madonna dei Sette Dolori, o Addolorata, chiedendo grazie.

Anche il Municipio, dopo avere approvato uno schema di convenzione che prevedeva assistenza e congrua, nel 1822 dotò la chiesa di alcuni vasi sacri, un calice d'argento, un incensiere, una navicella, un aspensorio d'argento, quattro cornacopie di placchè<sup>321</sup>.

L'anno prima l'Arciprete Lio era passato a miglior vita, chiesa e collegio perdevano il loro più attivo collaboratore. I lavori della chiesa rallentarono e proseguirono meno intensamente.

La chiesa ricevette la prima visita del Vescovo d'Agostino l'11 agosto 1827, mentre era ancora «in fabbrica», era stato costruito ed era funzionante l'altare con il tabernacolo, vi era un confessionale e «la condizione delle suppellettili era buona»<sup>322</sup>.

<sup>320</sup> *L'inventario della chiesa del Calvario* riporta due calici d'argento, pianete, corporali, camisi, amitti, missali, tre tovaglie di altare, ecc.  
ACAG, SVP, Reg. 1827, ff. 154, 157.

<sup>321</sup> ACSe, Registro Giunte, la deliberazione del 2 agosto 1867 ne parla.

<sup>322</sup> ACAG, SVP, Registro 1827, f. 156. Inventario del Collegio; suor Giuliana Illuminata, Superiora del Collegio, compilò una nota delle suppellettili costituita da alcuni oggetti in argento (calice, pisside, incensiere, aspensorio, donati dal comune nel 1827 e poi pianete, tovaglie, camici, ecc.).

Nello «Stato delle chiese del comune di Serradifalco al 1829», citato, si leggeva: *Chiesa di Maria Addolorata, di proprietà del Collegio di Maria, trovata in buono stato.*

Ciò sembra contraddire quasi la relazione Gambuto del 1830<sup>323</sup> che dice: «vi sono quattro chiese, oltre quella di San Giuseppe che trovata in fabbrica, un Collegio di Maria che ha la chiesa in fabbrica».

In un «Cenno storico del culto di Maria SS. Addolorata in Serradifalco»<sup>324</sup>, tratto da un manoscritto esistente nel Collegio, è detto che l'anno 1837, quando infuriò il colera in Sicilia e fece migliaia di vittime, il popolo di Serradifalco si rivolse all'Addolorata, che preservò il paese dal dannato malanno.

Vi furono due soli morti. L'Arciprete Sferrazza convocò il popolo, e lo esortò per riconoscenza a definire la chiesa, che da anni si andava costruendo sull'antica cappella.

Il parroco col clero e i fedeli trasportavano a spalla i materiali di costruzione.

Anche la festa in onore della Madonna cominciò ad essere più interessante, richiamando centinaia di pellegrini, la terza domenica di settembre. I minatori ne assunsero gli impegni eleggendola a Patrona della loro categoria e Compatrona di Serradifalco.

Nel 1900 gli operai delle miniere di Bosco e Stincone innalzarono un «magnifico altare di marmo alla Santa Vergine Addolorata».

Il culto alla Madonna dei Sette Dolori non era una novità, poiché al 1750-1770 nella chiesetta del Purgatorio esisteva un altare dedicato a Maria dei Sette Dolori, che era sorto al posto di quello di S. Antonio Abate. Precedentemente, nella prima chiesa matrice di «San Leonardo», intorno al 1720 esisteva un quadro della Madonna dei Sette Dolori nell'altare del SS. Crocifisso<sup>325</sup>.

In seguito sull'altare maggiore fu posta una bella statua in legno rappresentante l'Addolorata con il cuore trafitto da una spada.

<sup>323</sup> ASCL, Intendenza, vol. 2648 e vol. 2315, *Stato della situazione fisica e morale del comune di Serradifalco del 14 Giugno 1830.*

<sup>324</sup> Stampato a spese del signor A.F.C. di Serradifalco, senza data, forse dei primi del secolo.

<sup>325</sup> ACAG, Registro SVP 1771, f. 244, 8 luglio 1771; ACAG, Registro SVP 1733.

ELENCO DEI VICARI CURATI E DEGLI ARCIPRETI 1700-1844

<i>D. IGNAZIO PETIX</i>	Vicario Curato	1700-1711
<i>D. MICHELANGELO FAVATA</i>	»	1711-1727
<i>D. ANTONINO AMICO</i>	»	1727-16 mar 1742 +
<i>D. CALOGERO CAMMILLERI</i>	»	mag 1743 - pochi mesi
<i>D. CIRO SPALLINO</i>	»	1743-44 - 1757
<i>D. GIUSEPPE ANTONIO VACCARI</i>	»	1757 - feb 1759
<i>D. GIUSEPPE GUADAGNINO</i>	»	feb. 1759 - ag 1771
<i>D. GIUSEPPE ANTONIO VACCARI</i>	1° Arciprete	27 ago 1771-1778
<i>D. FRANCESCO LIO</i>	2° Arciprete	ag 1778 - 16 mar 1789 +
<i>D. ORAZIO SFERRAZZA</i>	3° Arciprete	1789-1821 +
	4° Arciprete	lug. 1821

continua la nuova Diocesi di Caltanissetta

*Curiosità*

Il Vicario Guadagnino usava nei fogli un timbro a secco, del diametro di 2 cm. circa, rappresentante S. Leonardo con le catene in mano <sup>326</sup>.

Dopo il 1771, quando la chiesa fu eretta in Arcipretura, entrò in uso questo timbro.



Nuovo timbro della Cancelleria della Chiesa, eretta in arcipretura.

<sup>326</sup> ASCL, Notaro BONÌ, vol. 4070, al 1770.

Il V  
«nessuna  
guineo,  
alfine di  
Di più c  
collocar  
o sopra  
del cong  
Di più c  
che le m  
nei detti

Stato d  
prima c

CHIES  
ma abb  
mata la  
ché cad  
abbiso  
mezzi c  
propos  
tal pro  
rebbe t  
ducati  
CHIES  
sario.  
dammi  
abbiso  
CHIES  
trovasi  
CHIE  
essere  
abbiso  
mezzi  
con la

Il Vescovo in Sacra Visita — nel 1733 — comanda:

«nessuna persona possa strapparsi i capelli in occasione di qualche suo consanguineo, al fine di esser passato da questa a miglior vita. Di più comanda che non possano le predette persone collocare i capelli strappati di sopra le mani, o sopra qualche altro punto, del congiunto già defunto. Di più comanda che le madri non tengano nei detti decessi i suoi figli lattanti»<sup>327</sup>.

#### **Stato delle chiese del Comune di Serradifalco prima di entrare nella Diocesi di Caltanissetta**

**CHIESA MADRE:** di patronato comunale. In buono stato nell'interno, ma abbisogna della metà superiore della prospettiva per la quale si è formata la relazione corrispondente e che sarebbe urgente di costruirsi poiché cadendo si rovinerebbe un maestoso tempio. abbisognano; spese ducati 2696, annua rendita di ducati 120 mezzi che si propongono: Per la formazione della detta prospettiva si era proposta la privativa per anni tre, sulla vendita del pane, olio e caci, e fu tal proposta rigettata per cui la Comune non avendo altri mezzi chiederebbe un mutuo dalla Real Tesoreria o dalla Provincia da pagarlo poi a ducati 150 annui.

**CHIESA DEL SS. ROSARIO:** appartenente alla Confraternita del SS. Rosario. Abbisogna di ricostruirsi il muro di dietro nel coro della chiesa, il dammuso e la prospettiva abbisognano: spese ducati 430.

**CHIESA DELLA CONCEZIONE:** appartenente al Marchese San Gabriele trovasi in buono stato

**CHIESA DI SAN GIUSEPPE:** di pubblica beneficenza. Vi abbisogna di essere biancheggiata a stucco. abbisognano: spese ducati 180 mezzi che si propongono: non avendo rendite questa potrà perfezionarsi con la elemosina dei fedeli.

<sup>327</sup> ACAG, SVP, Registro 1733, f. 525.

**CHIESA DEL PURGATORIO:** di proprietà del Signor Duca di Serradifalco. Abbisogna di essere biancheggiata a stucco.

abbisognano: spese ducati 180

**CHIESA DEL CALVARIO:** appartenente alla Confraternita del SS. Sacramento trovasi in buono stato.

**CHIESA DI MARIA ADDOLORATA:** di proprietà del Collegio di Maria trovasi in buono stato.

F.to il Sindaco, Raimondo Cammarata Componenti la Commissione Amministrativa: Orazio Sferrazza Arciprete, Giovanni Lombardo, Girolamo Li Calsi.

[ASCL, Intendenza, vol. 2648].